

**GENDER
BENDER**



*Colpo
di grazia*

IL FESTIVAL È PRODOTTO DA



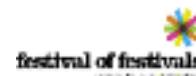
CON IL PATROCINIO DI



COMUNE DI BOLOGNA



UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA
DIPARTIMENTO DI DISCIPLINE DELLA COMUNICAZIONE
DIPARTIMENTO DI ARTI VISIVE



CON IL CONTRIBUTO DI



COMUNE DI BOLOGNA
Cultura e rapporti con l'Università



SPONSOR



IN COLLABORAZIONE CON



MEDIA PARTNER





**FESTIVAL INTERNAZIONALE - 7° EDIZIONE
BOLOGNA, 3 - 7 NOVEMBRE 2009**

WWW.GENDERBENDER.IT - INFO@GENDERBENDER.IT
0515280391 - 0515282395

UFFICIO STAMPA: PEPITA PROMOTERS
051 2919805 - INFO@PEPITAPROMOTERS.COM

IL CASSERO, GAY LESBIAN CENTER VIA DON MINZONI 18
CINEMA LUMIÈRE VIA AZZO GARDINO 65/A
ARENA DEL SOLE, VIA INDIPENDENZA 44
TEATRO SAN MARTINO VIA OBERDAN 25
SÌ, VIA SAN VITALE 67
MAMBO VIA DON MINZONI 14
AULA MAGNA DI SANTA CRISTINA, VIA DEL PIOMBO 5
MUSEO DELLA MUSICA, STRADA MAGGIORE 34
OFFICINE MINGANTI, VIA DELLA LIBERAZIONE 15
AMBASCIATORI, VIA DEGLI OREFICI 19
TEATRI DI VITA, VIA EMILIA PONENTE 485
ESTRAGON, VIA STALINGRADO 83
ARTERIA, VICOLO BROGLIO 1E



cassero
gay lesbian center

*Direzione artistica
e operativa*
DANIELE DEL POZZO

Segreteria organizzativa
VALENTINA LANZETTI

Curatore sezione cinema
**MARCO URIZZI
VON PLACH**

Assistente cinema
**ALESSANDRO
PAPADAKIS**

Corti a cura di
ALBERTO DOVEIL

Curatore sezione danza
ROBERTO CASAROTTO

*1MPC e coordinamento
volontari*
MARCELLA LOCONTE

Fund raising
**FABIO DEBBIA
MASSIMILIANO
MARTINES**

Ufficio Stampa
PEPITA PROMOTERS

*Ufficio logistico
e ospitalità*
SANDRA MURER

Ufficio tecnico
PERSÉPHONE

Progetto grafico
KITCHEN

Catalogo a cura di
PAOLO SALERNO

Testi programma e web
SAMUELE GALASSI

Sottotitoli
DANIELE PACINI

Traduzioni
DAVID WHITE

Sito web
NOWHERE

Direzione artistica Party
**BRUNO POMPA
MAURO COPETA**

Sigla e suoni
FABIO FIANDRINI

Promozione web
**TOMAS KUTINJÄC
MAURIZIO CECCONI**

Stagisti
**ANASTASIO KOLLEONTAS
ALESSANDRO NERONI**

Let's Queer
**ANTONIA PERESSONI
SARA MANFREDI
MARZIA STANO
AMBRA DI NOIA
RAFFAELLA MIGLIACCIO**

GRAZIE A (IN ORDINE SPARSO)

BAS ERNST – AMBASCIATA DEL REGNO DEI PAESI BASSI, MARIA TERESA BERTOLETTI, ROBERTO CALARI, FABIOLA NALDI, UMBERTO ANGELINI - UOVO PERFORMING ARTS FESTIVAL, ATTILIO NICOLI CRISTIANI E ALESSANDRA DE SANTIS - TEATRO DELLE MOIRE, GINO GIANUIZZI, EUGENIO VIOLA, MICHELA DALLA VITE, CARLOTTA GUERRA, LELE ROVERI – ESTRAGON, DANIELE RUMORI, ANNE RABEYROUX - SERVICE CULTUREL DE L'AMBASSADE DE FRANCE EN ITALIE – DÉLÉGATION CULTURELLE DE BOLOGNE, PAOLA MINOLITI, GIUDITTA BONFIGLIOLI, MATTIA FONTANELLA, ANTONELLA DI VITA, LA RAFFA E LO STAFF DI KITCHEN, GIULIA ZONTA E SARA DE GIOVANNI DEL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE IL CASSERO, ANTONIA PERESSONI, JENNY SERVINO DEL MUSEO DELLA MUSICA, OLGA DURANO, ROBERTA SASSATELLI, ALESSANDRA GRIBALDO, CRISTINA DE MARIA, GAIA GIULIANI, ELFI REITER, FILIBERTO ZECCHINI, LORENZO FUSI, BASSANO OPERA FESTIVAL, COMUNE DI BASSANO DEL GRAPPA, NORA CHIPAUMIRE, VIRGINIE BRUNELLE, PAOLO CACCHIOLI, THEATER INSTITUUT NEDERLAND, NFPK – NEDERLANDS FONDS VOOR PODIUMKUNSTEN, PIETRO BABINA E FIORENZA MENNI E LO STAFF DI TEATRINO CLANDESTINO, EEVA MUILU, ANDREA AMICHETTI E LE EDIZIONI ZERO, ARCILESBICA BOLOGNA, CARLA MANTOVANI E FONDAZIONE SANDRETTO RE REBAUDENGO, PATROC, NOWHERE, ARTERIA, LET'S QUEER, EATALY, ANTICORPI XL, CARLO ANTONELLI, TEATRI DI VITA, ROBERTO LATINI, FEDERICA FURLANIS E LIBERO FORTEBRACCIO TEATRO, YOKO, GIANFRANCO MARANIELLO E IL MAMBO, LOUISE MICHEL, MARINELLA MAROVELLI, EMANUELA RIA, ZVONIMIR DOBROVIC DI QUEER ZAGREB, PABLO PEINADO CÉSPEDES DI VISIBLE MADRID, VALENTINA CATTANI, STEFANIA CAVALLINI, MARIA MICAELA COPPOLA, MONICA DALL'ASTA, VALERIA DI SCIULLO, SERENA DONÀ, MARIA DONNOLI, FEDERICA FABBIANI, DAMIANA FORTEZZA, PAOLA GABRIELLI, ANTONELLA GANDOLFI, SARA GARAGNANI, ELISA GODANI, GAIA GUARNIERI, ASTRID MARCONI, ILARIA TRIVELLATO, DONATELLA VINCI, ALBERTO DOVEIL, MATTEO CAVALIERI, KAI, MATTY P, ANNAMARIA TAGLIAVINI E GIOVANNA GOZZI DI ORLANDO, TUTTO LO STAFF DEL CASSERO, I VOLONTARI E LE VOLONTARIE DI GENDER BENDER, MARCO LOBIETTI, E A TUTTI COLORO CHE HANNO SFERRATO UN COLPO DI GRAZIA.

Colpo di grazia.

A-tah! La ragazza con il kimono sferra un colpo poderoso all'immagine della donna in vetrina. Anche nello sforzo che la impegna con tutte le sue energie non perde lo smalto necessario per condurre a buon fine l'impresa. Il bersaglio dei suoi affondi - di certo non ovattati - è la sagoma di una donna schiacciata su due dimensioni: da un lato un corpo rappresentato come merce di seduzione e di scambio, dall'altro una vittima senza parola. L'agone è impegnativo, ma la ragazza ha un controllo totale

del suo corpo, frutto di anni di intenso allenamento quotidiano, e non ama essere messa agli angoli o finire con le spalle a terra. Danza intorno all'obiettivo con grazia e determinazione cercando di non rimanere confusa dal profilo abbagliante e apparentemente vincente dell'avversario. Ne studia la figura, illuminata dalla filosofia del karate: pensa ed elabora sempre. Yoi, Hajimé!

DANIELE DEL POZZO



DANZA
E TEATRO



▶ **MARTEDÌ 3 E MERCOLEDÌ 4 NOVEMBRE | H 20.30**
TEATRO SAN MARTINO, VIA OBERDAN 25

Tourlourou

UNO SPETTACOLO DI CARLOTTA SAGNA
FRANCIA, 40'

"Ed ecco Tourlourou di Carlotta Sagna, creato per la grande Lucy Nightingale. La protagonista danza avvolta in un tutù classico e militare insieme, muovendosi su un parterre che è allo stesso tempo bersaglio da tiro a segno. Grottesca, senza dubbio, e insieme bellissima questa coreografia che - in un crescendo emotivo e coreografico insieme - punta dritto al cuore dello spettatore. "Straordinario" è un termine che dovremmo sempre usare con grande cautela. Stavolta, però, è impossibile non farlo."

—lefigaro.fr

Tourlourou, spettacolo danzato dell'artista italiana (trapiantata in Francia) Carlotta Sagna, è il *tour de force* di una ballerina-kamikaze. In terra, un bersaglio militare da tiro a segno. Su di esso, una danzatrice classica, il cui tutù ha i colori di una tuta mimetica, che si appresta a vivere l'ultima mezz'ora della sua vita. Un "vero e proprio inno all'interprete, un crescendo tragico che conduce dall'esercitazione militare all'urlo del cuore", secondo le parole dell'autrice.

Il titolo viene da un nomignolo che nella Prima Guerra Mondiale indicava i soldati francesi originari delle Antille, ma viene usato anche per un tipo di granchio che scava "trincee" e ha la corazza rossa e blu, come le uniformi dei soldati di Francia. Mentre inizia il conto alla rovescia, la ballerina segna il passare del tempo con una serie di gesti, movimenti e impegnativi *tendus à la seconde* che la trasformano di volta in volta in soldatino meccanico, danzatrice classica, pugile, giocattolo difettoso. Attraverso una combinazione impeccabile di danza, testo, ritmo e humour, lo spettatore-voyeur si ritrova irresistibilmente coinvolto nel meccanismo, come se il conto alla rovescia riguardasse la sua stessa vita.

▶ La coreografa **Carlotta Sagna** si è formata lavorando nel teatro e nella danza, tra l'Italia e l'Olanda. Ha interpretato opere di autori come Micha Van Hoেকে, Anne Teresa De Keersmaeker, Cesare Ronconi, Jan Lauwers e della sorella, Caterina Sagna.

Tourlourou, by the choreographer Carlotta Sagna, is a tour de force of a kamikaze-dancer. Performing on a target, a dancer dressed in camouflage gear prepares to live the last half hour of her life, counting down the minutes with a series of gestures and movements which turn her into a mechanical soldier, a classical dancer, a boxer, a faulty toy. The spectator-voyeur is irresistibly drawn into and involved in the transformations, through perfect dance, words, rhythm and humour, as if the countdown was applied to their own life. "You know for certain that tomorrow you will die." On the stage, the countdown has begun. The dancer, a figurine in a mechanical box, marks time with her body inevitably dragging us to the explosion. There is a lot of vitality and strength in her interpretation. But, beyond this homage by the dancer, shown by a small soldier serving to please the spectators, Carlotta Sagna constructs a tense atmosphere through her incredible dramaturgical ability. Dance, words, rhythm and humour continuously interchange and echo amongst themselves. "In ten minutes I will no longer exist" the dancer beats out time. Time is limited, and when she leaves the stage, her exit rumbles like an explosion and wounds our bodies. An effect that will last for a long time.

► **MERCOLEDÌ 4 E GIOVEDÌ 5 NOVEMBRE | H 21.30**
SÌ, VIA SAN VITALE 67

ANTEPRIMA NAZIONALE **A**

Ilynx

Assolo in ritornello

UNO SPETTACOLO DI SIMONA BERTOZZI
ITALIA, 35'

IN COLLABORAZIONE CON

▪ TEATRINO CLANDESTINO E COMUNE DI BOLOGNA SETTORE CULTURA

"Ilynx è la parola greca utilizzata dal sociologo Roger Caillois per distinguere tutte le tipologie di gioco connesse ad uno stato di vertigine, di vortice, estasi, vuoto e smarrimento. Giocare è ingresso nel cerimoniale, libertà all'interno delle regole."

Ilynx è l'ultima tappa di un percorso in divenire, la nuova forma che il progetto *Vertigine* assume dopo una recente rielaborazione. La pièce di Simona Bertozzi parte da un'idea concreta del corpo e dello scorrere del tempo, e mette in scena una donna anziana - interpretata dalla coreografa stessa - che gioca a calcio con un pallone di plastica giallo, leggerissimo, di quelli che si usava da bambini. Un universo quotidiano e ludico, che si colloca tra due confini: l'esplosione della fantasia, l'euforia, l'improvvisazione e il sopraggiungere della regola, della moderazione, della misura e dell'ordine.

Confini entro i quali cui si muove la coreografa/interprete, per costruire lo spettacolo. Davanti a noi una donna che si interroga sulla sua fisicità segnata dal tempo e se ne dimentica, traendo piacere dal vortice della memoria e dal gioco che la impegna e la diverte. Un universo in cui l'unico protagonista è il corpo. Una donna che si mette letteralmente "in gioco", con la coscienza che ciò che fa ha senso solo ed esclusivamente per quel luogo, per quel tempo e con quelle regole.

"Ilynx è vertigine che si offre alla condizione di una recita solitaria. I detentori della posta sono la ritualità e le sue convenzioni più che la necessità emotiva o il desiderio personale.

A guidare le immagini non è dunque la coerenza con il reale, né la responsabilità di un compimento del senso, quanto la seduzione che esse generano nel prodursi attraverso il corpo. Non c'è attinenza con il meccanismo di causa-effetto. È piuttosto la ritmica dello smarrimento a riavviare in continuazione la dinamica del gioco, tra acide e luminose strofe e ritornelli più severi e dettagliati. È seduzione del distacco nei confronti del risultato dell'azione. Tanto il gioco può sempre ricominciare." *Simona Bertozzi*

■ **Simona Bertozzi** è coreografa e ballerina. Dopo una formazione classica ha intrapreso un percorso professionale in ambito contemporaneo, lavorando con numerose compagnie di danza italiane. Dal 2005 è con la Compagnia Virgilio Sieni prendendo parte a numerose produzioni, tra cui *Mi difenderò* (2005), *Five Dreams* (2006), *Piega Canova* (2006), *Un Respiro* (2006-2007). *Ilynx* è una produzione realizzata nell'ambito del *Progetto Internazionale Choreoram*, sostenuto da British Council/The Place, Operaestate Festival/Veneto, Dansateliers/Rotterdam.

Ilynx is a Greek word used by Roger Caillois to distinguish all types of 'games' connected to a state of vertigo, vortex, ecstasy and bewilderment.

An old woman wearing a black leather jacket - interpreted by the dancer and choreographer Simona Bertozzi - and a plastic yellow football make up the scene. Playing is freedom within the rules, it is the vertigo of who offers him/herself to the condition of a solitary recital. The 'play' world lies between two boundaries: the explosion of fantasy, elation, improvisation and the arrival of the rules, moderation, measure and order. The protagonist moves between these two horizons, questioning her marked body, forgetting it in the pleasure between the pleasure of the vortex of her memories and the game which she enjoys and consumes her.

The woman puts herself on display and opens up, knowing that what she does makes sense exclusively in the place where she performs, in that period and with those rules. Her universe is one of cold seduction, where she observes her body transform under the weight of her memories.



► **VENERDÌ 6 E SABATO 7 NOVEMBRE | H. 21**
TEATRO SAN MARTINO, VIA OBERDAN 25

Sabbia

UNO SPETTACOLO DI ELEONORA DANCO
ITALIA, 60'

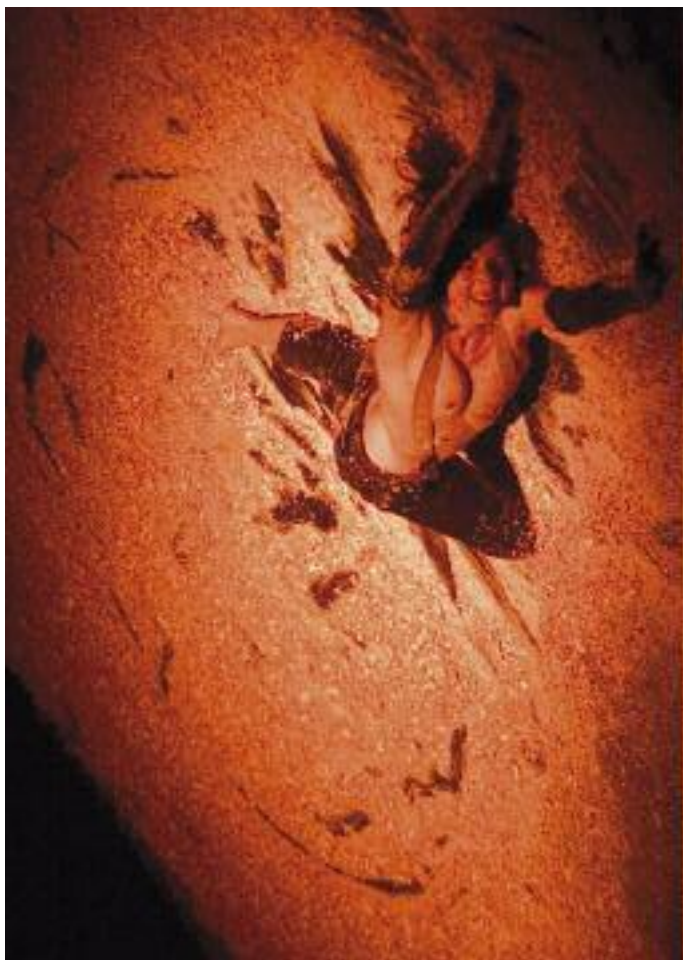


foto: Piero Tauro

“Non hanno nome i personaggi interpretati da Eleonora Danco, prima una donna, poi un uomo, anime anonime come anonimi sono gli intervistati che si confessano al microfono. Girandosi nella sabbia, che da tappeto diventa seconda pelle, la Danco assume nuove identità in un gioco di sottrazione e addizione di indumenti, sensuali o casual [...] In un linguaggio realistico, estremamente crudo, a tratti sgradevole, a tratti provocatorio, la voce si fa stridula per contrastare le note martellanti della musica rap. Arranca nella sabbia, ansima, urla il suo dolore, la sua rabbia, questa giovane attrice, nel tratteggiare figure metropolitane perse e disperate. E lo fa senza riserve, instancabile. Cammina, balla, salta in una performance di violenta fisicità.”
—Elisabetta Dente, “ilsole24ore.com”, 14 marzo 2008

Sabbia è un atto unico con cui Eleonora Danco, autrice di culto del giovane teatro italiano “arrabbiato”, porta in scena storie di sessualità repressa, di gay e lesbiche (ma non solo) alle prese con doppie vite, di difficili rapporti con i genitori, con l’adolescenza, con il proprio corpo. Uno spettacolo che ha suscitato l’entusiasmo della critica, che è arrivata a paragonare l’autrice a Pasolini e a Sarah Kane. “Non volevo cadere nella trappola della giustificazione e della morale” spiega la Danco, che sulla scena dà corpo a frammenti di vite reali, a partire dalle testimonianze raccolte nel corso di numerose interviste da lei realizzate.

Come nella scultura di Picasso, i corpi dei personaggi sono sventrati e poi ricomposti davanti agli occhi degli spettatori, a comporre quadri sempre diversi. Con un linguaggio crudo e diretto, *Sabbia* racconta di desideri negati, di corpi alienati, di sogni e di menzogne, di paure e di gelosie, e del disperato bisogno di consenso sociale. Sola sulla scena, l’attrice si contorce, si dimena, si dibatte, prestando generosamente il suo corpo ai personaggi e alle loro storie. Storie che raccontano un universo dove – sono sue parole – “uomini, donne, adolescenti non escono mai dalla loro condizione, la vivono, la subiscono. Come disegni sulla sabbia svaniscono ingoiati da loro stessi. Non esistono più”.

★ **Eleonora Danco** ha conquistato pubblico e critica con spettacoli come *Sabbia*, *Me vojo sarvà*, *Nessuno ci guarda* e *Silenzio*. Ha lavorato, tra gli altri, con Mario Martone ed è stata diretta da Vittorio Gassman e Gigi Proietti. Al cinema ha lavorato con Nanni Moretti, Michele Placido, Ettore Scola e Marco Bellocchio.

Sabbia is a one act play in which Eleonora Danco, cult author of the Italian ‘angry’ theatre, (critics have compared her to Pasolini and Sarah Kane), brings to the stage a series of monologues created from her interviews with gays and lesbians. Stories of repressed sexuality, double lives, difficult relationships with parents, adolescence and bodies.

With a direct and crude language, *Sabbia* tells of denied desire, alienated bodies, dreams and lies, fears and jealousy, of a desperate desire for social acceptance. Through her writing and her stories, the life and affairs, told with great talent, reach an existential existence, suspended between a pungent language which retells crude experiences and a candid beauty that makes them humanly touching. On stage Danco gesticulates wildly, wrestles with herself, generously loaning her body to the protagonists and their stories. A tough challenge for a single actress on stage, where the only scenery is a mound of sand, which as a carpet, becomes a second skin.

▶ **GIOVEDÌ 5 E VENERDÌ 6 NOVEMBRE | H 21.00**
 ARENA DEL SOLE - VIA INDIPENDENZA 44

PRIMA NAZIONALE **P**

Co(te)lette

UNO SPETTACOLO DI ANN VAN DEN BROEK
 OLANDA, 60'

IN COLLABORAZIONE CON

▪ ARENA DEL SOLE

CON IL SOSTEGNO DI

▪ AMBASCIATA DEL REGNO DEI PAESI BASSI

▪ THEATER INSTITUT NEDERLAND

▪ NFPK NEDERLANDS FONDS VOOR PODIUM KUNSTEN

*"Uno schiaffo, dritto e forte, che ti colpisce in faccia all'improvviso.
 Doloroso, certo, ma - e qui sta la cosa strana - per nulla spiacevole."*

—R. Van de Wouw, Het Financieele Dagblad

"È la costola d'Adamo (côte) da cui, secondo la Bibbia, Dio ha creato Eva. E, allo stesso tempo, è l'erotismo d'antan tutto femminile della scrittrice francese Colette. È, ancora, il capriccio voluttuoso che si impadronisce dei corpi di tre danzatrici. E, ovviamente, è anche un pezzo di carne (la nostra cotoletta diventa, in francese, cotolette). Anzi, è soprattutto carne: quella di un corpo cui le performer, unendosi in un ballo quasi rituale, voluttuoso e sfrenato, danno vita. Un'unica entità formata da tre fisicità differenti, che sotto l'influenza dei loro stessi desideri sono finalmente liberate o, a volte, dominate da una potenza implacabile e superiore. In nome del desiderio."

—Mirjam Van der Linden, de Volkskrant, November 27, 2007

La coreografa olandese Ann Van den Broek prosegue con *Co(te)lette* la sua analisi dei modelli comportamentali umani, punto di partenza di ogni suo lavoro. Lo spettacolo, presentato in prima assoluta nel nostro Paese, in Olanda ha vinto il prestigioso premio Zwaan come "la più emozionante opera di danza della stagione teatrale passata".

Prendendo spunto dalle teorie di Freud e Allport, Ann Van den Broek traduce in danza i comportamenti che sono conseguenza istintiva dalle pulsioni umane più segrete, portando in scena esseri (e corpi) che si dibattono senza posa tra la tentazione di lasciarsi completamente andare al desiderio e il tentativo di tenerlo sotto controllo dominandolo. Una dicotomia che è già presente nel titolo della pièce: *Co(te)lette* è un gioco di parole tra Colette e al suo erotismo d'altri tempi, e la *cotélette* (cotoletta in francese), ovvero tra il corpo come bellezza sensuale e la carne di cui ci nutriamo, destinata

alla decomposizione e alla decadenza. Ma il titolo è anche un riferimento ironico alla costola di Adamo, da cui è stata generata Eva, archetipo del desiderio incontrollabile.

Sulla scena, spoglia, tre danzatrici si abbandonano ai movimenti alimentati da un desiderio primordiale. La ciclicità delle loro coreografie rispecchia il vortice sonoro creato dalla musica di Arne Van Dongen, caratterizzata da sequenze che si ripetono inseguendosi l'un l'altra. Nessuna narrazione, nessuna storia, nessuna rappresentazione di un'evoluzione: le protagoniste vivono il conflitto tra attrazione e sensualità, voglia di fama e desiderio di successo, riflessione e pace interiore scatenato da un desiderio che non può - per sua stessa natura - mai essere appagato.

■ **Ann Van den Broek** è coreografa, ballerina e insegnante di danza contemporanea presso le più importanti compagnie di danza europee. Due delle sue ultime realizzazioni (*E19 - richting San José* e *Co(te)lette*) sono state scelte dalla VSCD (Federation of Theater Directors) come le due migliori produzioni della stagione.

Three dancers, each one a different incarnation of feminine beauty, give life to powerful figures made of flesh, frailty, rawness and tenderness, in an intimate and empty space, surrounded by white curtains. On stage the bodies struggle between abandoning themselves to their desires and keeping them in check.

The force created by the dancers is so strong that the choreography reaches a point of true bodily ecstasy, and the audience remains amazed by the physical strength of the women. There is no solution: the women are condemned to perpetuate this conflict between attraction and sensuality, fame and success, reflection and internal peace. The cyclicity of their movements recreates the musical vortexes created by Arne Van Dongen, a composer who has previously worked with the choreographer.

The electronic sounds include an organ, voices and ancient frames, and create a perfect parallel with the conflictual choreographical elements. Co(te)lette, by the Dutch choreographer Ann Van den Broek won the prestigious Zwaan Award, "the most moving dance work of the theatrical season".



C O N V E R S A Z I O N I



GIOVEDÌ 5 NOVEMBRE | H 18

AULA MAGNA SANTA CRISTINA, VIA DEL PIOMBO 5

Dictionnaire du corps

UNA LECTIO MAGISTRALIS DI MICHELA MARZANO

IN COLLABORAZIONE CON SOGGETTIVA

CON IL SOSTEGNO DI

- SERVICE CULTUREL DE L'AMBASSADE DE FRANCE EN ITALIE
DÉLÉGATION CULTURELLE DE BOLOGNE
- BIBLIOTECA ITALIANA DELLE DONNE
- ASSOCIAZIONE ORLANDO

CON IL PATROCINIO DI

- DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
- DIPARTIMENTO DI DISCIPLINE DELLA COMUNICAZIONE DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Le *Nouvel Observateur* ha inserito Michela Marzano tra i cinquanta intellettuali più influenti del momento in Francia, e tra gli otto trentenni che riflettono in modo nuovo sui problemi della società di oggi. A 39 anni la filosofa italiana, professore associato all'Università di Parigi con alle spalle un dottorato di ricerca in filosofia alla Scuola Normale Superiore di Pisa, può vantare un credito indiscusso tra i cugini d'Oltralpe. In Francia ha pubblicato tutti i suoi libri, che affrontano tematiche legate al corpo, alla pornografia e all'etica in relazione alla società contemporanea. In Italia Mondadori ha da poco dato alle stampe il suo saggio *Estensione del dominio della manipolazione: un'analisi lucida e controcorrente del modo in cui il sistema manageriale, affermatosi all'interno delle aziende, abbia finito per invadere tutti i campi della nostra vita, da quello sociale a quello privato e affettivo.*

La Marzano è curatrice anche del poderoso *Dictionnaire du corps* (in uscita da noi sempre per Mondadori): 300 voci compilate da oltre 190 autori, che hanno raccontato il corpo nei suoi linguaggi e nelle sue sfaccettature, andando a sondare le frontiere tra il sé e gli altri, tra l'essere e l'apparire, tra il visibile e l'invisibile. Del Dizionario dice che è rivolto "ai tecnici, ma anche a tutti coloro che vogliono capire di che cosa si discute quando si ragiona di corpo. Un tema centrale di quest'epoca, ma del quale alla maggior parte di noi sfugge il senso. Sfogliamo le riviste, si parla di diete, botox, creme e cure. Il corpo è diventato un supermarket, una cattedrale e un monumento del nostro quotidiano. Dentro si mischiano pratiche e significati, commerci e simboli. Tutto quello che guardiamo e leggiamo, consumiamo e pensiamo ha a che fare con

il corpo. Meglio: ha a che fare con la nostra volontà di controllarlo. Esibire un corpo più che gradevole è diventata la prova più evidente della nostra capacità di gestire la vita" (da un'intervista rilasciata a www.aetnanet.org). Per Gender Bender l'autrice terrà una lectio magistralis proprio sui temi del corpo, nella convinzione che, come ha dichiarato recentemente in un'intervista a *la Repubblica*, "la vocazione della filosofia resta sempre la stessa: analizzare in modo critico l'epoca in cui si vive".

Le *Nouvel Observateur* has inserted Michela Marzano in the list of the 50 most influential intellectuals in France, and among the 8 thirty year-olds who reflect upon society's problems in a new way. The Italian philosopher, associated professor at the University of Paris, has a degree in philosophical research from the Normale in Pisa, and has obtained undisputed credit among French scholars. Her books deal with themes linked to the body, pornography and ethics in relation to contemporary society. The topic of lectio magistralis is the body, the main theme of the powerful *Dictionnaire du corps*, edited by Marzano, with 300 definitions submitted by over 190 authors.

VENERDÌ 6 NOVEMBRE | H 18

OFFICINE MINGANTI, VIA DELLA LIBERAZIONE 15

Le favole non dette

UNA LETTURA SPETTACOLO DI VLADIMIR LUXURIA

IN COLLABORAZIONE CON

- COOP ADRIATICA
- LIBRERIE.COOP
- OFFICINE MINGANTI

“Ho sentito la necessità di raccontare vite che non si conoscono così bene. Storie che normalmente sono viste sotto la lente deformante del pregiudizio o anche solo della pigrizia. Ho cercato con il linguaggio della favola di raccontare l'altro da sé. Per Vladimir Propp, che a lungo studiò la forma e la morfologia della fiaba, una delle strutture portanti della favola è il tema della trasformazione, che in fondo è anche nostro: una trasformazione esteriore per adeguare la propria anima al proprio corpo.”

—Vladimir Luxuria (da un'intervista di Claudia Rocco, il Messaggero)

Non ha certo bisogno di presentazioni, Vladimir Luxuria. Donna di straordinaria intelligenza, capace di provocare accesi dibattiti e di portare la sua battaglia in difesa dei diritti civili delle minoranze in tutti i campi che la vedono impegnata: dalla cultura alla tv, dalla politica all'arte. Nata a Foggia nel 1965 come Vladimiro Guadagno, per anni è stata la regina indiscussa del Muccassassina, storico locale gay romano. Nel 2006 è approdata in parlamento, eletta deputata nelle file di Rifondazione Comunista, mentre è del 2008 la sua discussa partecipazione al reality L'isola dei Famosi, che l'ha vista vincitrice. La scrittrice, attrice, nonché transgender più famosa d'Italia, già autrice dell'autobiografia *Chi ha paura della Muccassassina?* (Bompiani) presenta a *Gender Bender* il suo ultimo libro *Le favole non dette* (Bompiani).

Sei fiabe per adulti che raccontano la diversità dal punto di vista dei bambini: storie sospese tra magia e cemento, tra favola e pregiudizio, tra amore e indifferenza. “A me interessa la trasformazione del corpo raccontata in maniera molto delicata, sentimentale e rivolta a un pubblico di bambini, ma anche agli adulti che con i bambini devono parlare” – dichiara l'autrice.

Ed ecco che Pinocchio, un capriccioso burattino di legno, vuole diventare a tutti i costi una bambina; la Brutta Anatroccola, che si trasformerà in un bellissimo cigno; e il Rospo, senza corona nè profezie, sa che prima o poi diventerà un bel principe, anche se nessuno l'ha predetto: lo sa e basta. “Quelle che racconto non sono favole sempre tranquillizzanti. Ad esempio la mia Sirenetta annega nel cemento milanese. Anche le fiabe possono essere crudeli, e confondersi con la realtà, ma quasi tutte le mie storie hanno un doppio

lieto fine: diventare se stessi e riconciliarsi con la famiglia.” Favole, insomma, dedicate agli uomini e alle donne di oggi, al mistero che si nasconde negli abissi dell'animo umano e che rende le nostre vite uniche e piene di bellezza.

Vladimir Luxuria has no need for presentations. A woman of extraordinary intelligence, capable of setting off heated debates battling to defend the rights of minority groups in all fields: from culture to TV, from politics to art. The writer, actress and most famous Italian transgender presents her latest book, *Le favole non dette*. Six fairytales which tell of diversity seen through the eyes of children, suspended between magic and concrete, fairytale and prejudice, and dedicated to the mysterious human soul which makes every one of us so unique and precious.



SABATO 7 NOVEMBRE | H 12.00
 AMBASCIATORI, VIA DEGLI OREFICI 19

Ero Purissima

CONVERSAZIONE CON ELEONORA DANCO

IN COLLABORAZIONE CON

- COOP ADRIATICA
- LIBRERIE.COOP

"La vera fatica che faccio è scrivere, al buio come a teatro, con la lima e lo scalpello. Una tortura, un parto con le doglie, e il risultato alla fine arriva a forza di patire."

—Eleonora Danco

"L'unica autrice attrice kamikaze italiana [...] che più mette a repentaglio il corpo, un'audace sperimentatrice di linguaggi, temi, ritmi, provocazioni e ironie."

—Rodolfo Di Giammarco, "la Repubblica"

"Un universo profondo e intimo, che assume consistenza grazie alla scelta linguistica e stilistica: la parlata romana secca, ruvida e spigolosa, mai volgare ma forte per impatto sonoro, e un'urgenza isterica, come se ci fosse pochissimo tempo per esprimersi, i secondi contati per farci stare tutta la rabbia e la pena."

—Carlotta Vissani, "il Mucchio"

"Eccole, una dopo l'altra, le "anime in pena" diventare corpi e voci. Una lettura che mette potentemente in scena, quasi un teatro del reale prêt-à-porter, cinque testi dell'attrice e regista romana. Inevitabile lanciarsi a perdiffiato nelle sue storie di speranza rabbiosa e di poesia disperata, raccontate con uno sguardo che non giudica mai e, quindi, non vuole nemmeno assolvere. Ma solo mostrare esistenze senza scampo in questa vita confusa, piena di suoni e rumori, parole delicate, selvagge e violente, sentimenti semplici, spesso assurdamente complicati da quotidianità marginali e deliranti."

—Andrea Corrado, "Gioia"

Già presente nel programma di Gender Bender con lo spettacolo teatrale *Sabbia*, l'attrice, drammaturga e regista Eleonora Danco incontra il pubblico per presentare il libro *Ero purissima* (Minimum Fax), che raccoglie i suoi testi e monologhi teatrali scritti nell'arco di un decennio.

Opere che l'hanno imposta come autentica rivelazione del teatro italiano degli ultimi anni: la critica l'ha avvicinata a mostri sacri come Pier Paolo Pasolini e Sarah Kane. Le sue storie sono scritte in un romanesco vitale e travolgente, pieno di invenzioni e illuminazioni improvvisate, e raccontano un mondo sospeso in una precarietà materiale e spirituale, dominato dalla

nevrosi quotidiana delle nostre città. I suoi personaggi colpiscono al cuore, fanno ridere e soffrire: sono donne e uomini che non riescono ad uscire di casa la mattina perché sommersi dai ricordi d'infanzia, o si perdono nel giro dell'eroina su una panchina della periferia romana.

★ **Eleonora Danco** ha conquistato pubblico e critica con spettacoli come *Sabbia*, *Me vojo sarvà*, *Nessuno ci guarda* e *Silenzio*. Ha lavorato, tra gli altri, con Mario Martone ed è stata diretta da Vittorio Gassman e Gigi Proietti. Al cinema ha lavorato con Nanni Moretti, Michele Placido, Ettore Scola e Marco Bellocchio.

Eleonora Danco, already present in the Gender Bender program with her play *Sabbia*, will present her new book *Ero purissima*, a collection of theatre plays and monologues written in a ten year period. Works which are the revelation of Italian theatre in recent years, telling of a world suspended in a material and spiritual precariousness, where the protagonists live in a daily neurosis. Eleonora Danco has worked, among others, with Mario Martone, Nanni Moretti, Michele Placido, Ettore Scola and Marco Bellocchio.



C I N E M A



▶ **GIOVEDÌ 5 NOVEMBRE | H 22.30**
CINEMA LUMIÈRE, VIA AZZO GARDINO 65/A

ANTEPRIMA NAZIONALE **A**

An Englishman in New York

UN FILM DI RICHARD LAXTON
GRAN BRETAGNA/USA, 2009, 74'

"Quando, 33 anni fa, John Hurt interpretò Quentin Crisp nel film The Naked Civil Servant, l'allora alquanto famoso dandy inglese raggiunse la fama che aveva sempre desiderato. Adesso l'attore britannico torna sul grande schermo interpretando lo stesso ruolo in An Englishman in New York, che racconta cosa successe quando Crisp divenne l'icona gay di Manhattan. Anche stavolta Hurt è perfetto. La sua è un'interpretazione mozzafiato"

—Ray Bennett, The Review,
from Berlin International Film Festival - Panorama

An Englishman in New York racconta gli ultimi vent'anni di vita del famoso scrittore e attore gay britannico Quentin Crisp. Negli anni Settanta, alla veneranda età di sessantasei anni, Quentin Crisp decide di lasciare la sua patria, quell'Inghilterra che sembra mal tollerare i suoi modi e la sua omosessualità così apertamente esibita, e si trasferisce a New York, cornice ideale per uno stile di vita fuori dagli schemi. Il suo show off-Broadway *How To Be Happy* lo consacra come istrionico one-man-show del momento e in poco tempo ne fa una presenza d'obbligo nel circuito dei party e delle inaugurazioni mondane, grazie anche alla sua collaborazione con il magazine *The Village Voice*.

Sono gli anni del grande successo mediatico, delle dichiarazioni controverse (durante uno dei suoi show definisce l'Aids, che stava cominciando a diffondersi nella comunità del Village, come "una moda, niente di più", creando sconcerto nell'opinione pubblica), ma anche del suo impegno a favore delle campagne di prevenzione HIV e dell'incontro con il giovane artista gay Patrick Angus, la cui morte per Aids lascerà nel cuore di Quentin un vuoto incalcolabile. *An Englishman in New York* - il titolo riprende l'omonima canzone di Sting, che il cantautore inglese dedicò proprio a Quentin - ci restituisce il ritratto di un uomo che fu fino alla fine dei suoi giorni un esempio di intelligenza, sagacia, sfrontatezza e talento straordinariamente versatile (indimenticabile la sua prova d'attore nei panni della Regina Elisabetta I in *Orlando* di Sally Potter). Nei panni di Quentin Crisp ritroviamo John Hurt, che lo aveva già interpretato nel 1975 in *The Naked Civil Servant*, un film per la tv tratto dal romanzo che portò il giovane Crisp all'attenzione del pubblico inglese.



An English Man in New York tells the story of the last 20 years of Quentin Crisp's life, the famous British actor and writer who left England for New York when he was 66. His off-Broadway show, *How To Be Happy*, set him up as a brilliant one man player: his media success (the extraordinary performance as Elisabeth I in *Orlando* by Sally Potter) and his relationship with the young gay artist Patrick Angus, whose death from Aids left a gap that could not be filled. Quentin is played by John Hurt, portraying the artist once again, as he did in *The Naked Civil Servant* (1975).

Associato al film il cortometraggio:

Door Prize

UN FILM DI ZSA ZSA GERSHICK
USA 2009, 7'

Un transessuale *ftm* (*female to male*, da donna a uomo) per cui i bagni pubblici sono sempre stati un'avventura, un ristorante, un retrobottega, la fila al bagno delle donne. Fare pipì non è mai stato così complicato...

▶ **SABATO 7 NOVEMBRE | H 22.30**
CINEMA LUMIÈRE, VIA AZZO GARDINO 65/A

Cherry Blossoms

(KIRSCHBLÜTEN HANAMI)
UN FILM DI DORIS DÖRRIE
GERMANIA, 2007, 122' MINUTI

"Cherry Blossom, della regista Tedesca Doris Dörrie, è il ritratto commosso di due solitudini, lontane per cultura e per storia personale. Protagonisti del film sono un vedovo sconsolato e una ragazza giapponese che - complice la rievocazione magica del rituale di danza butoh - rievoca la madre scomparsa. Una lettura lucida e commossa dell'imprevedibile gioco del destino, sempre incerto tra felicità e tristezza."

—A.O. Scott, New York Times

Presentato alla Mostra del Cinema di Berlino del 2008, *Cherry Blossoms*, della pluripremiata regista tedesca Doris Dörrie (*Uomini, Lei, io & lui, Ma io sono bella?, Nackt - Nudi*), è la cronaca di un'emozionante e intensa storia d'amore coniugale.

Trudi (Hannelore Elsner) viene a sapere dai medici che suo marito Rudi (Elmar Wepper) ha una malattia terminale. Decide di tenerlo all'oscuro di tutto, e lo convince a fare visita ai loro figli e nipoti a Berlino, i quali però sono troppo occupati dalle rispettive vite per dedicare loro più di qualche fredda attenzione. Quando inaspettatamente Trudi muore, Rudi, sgomento, si rende conto di non aver mai conosciuto davvero sua moglie, una donna vitale e dall'intensa vita spirituale. Decide allora di partire per il Giappone, per compiere il viaggio che lei aveva tanto sognato e che lui aveva sempre rimandato. Nella valigia infila anche gli abiti e gli effetti personali della moglie: una volta in Giappone li indosserà sotto il suo grande impermeabile scuro; un modo, questo, per portare la moglie con sé. Arriva a Tokyo nel pieno dei festeggiamenti per l'Hanami, la fioritura dei ciliegi: qui, grazie anche all'incontro con una giovane ballerina di Butoh (una tradizionale danza giapponese di cui Trudi era appassionata), l'uomo intraprende un percorso di scoperta e comprensione che lo porterà finalmente a conoscere la persona che gli ha vissuto accanto tutta la vita. Da Berlino, al mar Baltico, al Monte Fuji, un viaggio commovente che affronta con grazia i temi dell'impermanenza della vita e della sua intima, fragile bellezza.

Presented at the Berlin Film Festival in 2008, multi award winning German director Doris Dörrie, presents an emotional and intense story of married love. At the sudden death of his wife Trudi (Hannelore Elsner), Rudi (Elmar Wepper) realizes that her never really knew her. He decides to travel to Japan, a place his wife always dreamed of, as if he was - literally - in her shoes. From Berlin to the Baltic Sea, reaching Mount Fuji, a moving trip which gracefully deals with the non permanent themes of life and its intimate, fragile beauty.



▶ **SABATO 7 NOVEMBRE | H 22.30**
CINEMA LUMIÈRE, VIA AZZO GARDINO 65/A

Patrik age 1.5

(PATRIK, 1.5)
UN FILM DI ELLA LEMHAGEN
SVEZIA, 2008, 103'

Patrik age 1.5, Best Feature Film al San Francisco International Lesbian & Gay Film Festival e all'ultima edizione dell'International Gay & Lesbian Film Festival di Francoforte, è una commedia agrodolce sul tema dell'omogenitorialità, che riesce ad evitare con grazia ed eleganza le ovvietà e i luoghi comuni attorno all'abusato plot del bambino-condue-mamme (in questo caso, due papà).

Sven e Göran sono un'affiatata coppia gay svedese che decide di trasferirsi dalla città in un tranquillo paese di campagna. La comunità locale non li accoglie esattamente a braccia aperte, e il comportamento dei nuovi vicini oscilla tra una cortesia di facciata e l'aperta ostilità. Nonostante tutto, i due sono intenzionati a coronare il sogno di creare una famiglia attraverso l'adozione di un figlio. Il loro entusiasmo deve però fare i conti con la realtà: l'agenzia di adozione li informa che nessuna famiglia straniera è disposta a dare il proprio figlio in adozione a una coppia gay. C'è però un orfano svedese che sarebbe disponibile, e i due accettano immediatamente.

Per un errore tipografico nella richiesta d'adozione, al posto di un bimbo di un anno e mezzo arriva Patrik: un quindicenne omofobo e problematico con un passato da teppista. In attesa che l'agenzia trovi una nuova sistemazione al ragazzo, Sven e Göran dovranno tenercelo. Ma l'ospite inaspettato costringerà i due a mettere alla prova le fondamenta del loro rapporto.

Patrik age 1.5, Best feature film at the San Francisco International Lesbian & Gay Film Festival and at the International Gay & Lesbian Film Festival of Verzaubert this year, is a sweet and sour tale on the theme of parents with gay children, which intelligently avoids the stereotypes and common ground surrounding the topic.

Sven and Göran are a close Swedish couple who decide to adopt a child. Due to a typing error on the adoption papers, instead of a young child, they adopt Patrik: a homophobic 15 year old with a hooligan history, who manages to cause problems between the couple...

associato al film il cortometraggio:

James

REGIA DI CONNOR CLEMENTS
IRLANDA 2008, 17'

Ambientato nell'Irlanda del Nord, *James* è la storia di un ragazzino completamente isolato a causa della sua sessualità e ignorato dalla famiglia a causa dei problemi tra i genitori. In cerca di una via di fuga dalla sua solitudine, James chiederà aiuto al suo insegnante. Selezione ufficiale del *Sundance Film Festival*.



► **GIOVEDÌ 5 NOVEMBRE | H 18.30**
CINEMA LUMIÈRE, VIA AZZO GARDINO 65/A

Fig Trees

UN FILM DI JOHN GREYSON
CANADA, 2009, 104'

"Il lavoro di John Greyson è, più che un'opera cinematografica, un vero e proprio tour de force che scardina ogni regola e consuetudine del linguaggio documentaristico. Un patchwork postmoderno che mette insieme, tra le altre cose, cultura queer e musica, Storia e teologia, Virgil Thomson e uno strano scoiattolo albino."

—Seattle International Film Festival

Presentato all'ultimo Festival di Berlino, *Fig Trees*, del regista, artista e attivista canadese John Greyson, è un originale documentario che racconta la ventennale battaglia condotta da Tim McCaskell a Toronto e Zackie Achmat in Sudafrica, per rendere accessibile a tutti i malati il trattamento medico contro l'Aids. In particolare Achmat mise in atto un vero e proprio sciopero, rifiutandosi di prendere le sue pillole fino a quando non fossero state disponibili per tutti i sudafricani. *Fig Trees* prende spunto dal materiale documentario relativo alla nascita e allo sviluppo del movimento *Treatment Action Campaign*, e avvalendosi del lavoro di David Wall (uno dei più famosi compositori canadesi) mette quelle vicende in musica, dando vita a un curioso e suggestivo melodramma operistico che mescola avanguardia e pop, Gertrude Stein e Michael Jackson, Santa Teresa d'Avila e Maria Callas. Attraverso il ricorso reiterato a splitscreen, polifonie e palindromi, Greyson ottiene uno strabiliante cortocircuito tra finzione e realtà, che diverte e commuove allo stesso tempo. La strenua e avvincente battaglia di McCaskell e

Achmat contro gli interessi delle multinazionali farmaceutiche diventa così l'occasione per riflettere anche sui percorsi paralleli che accomunano attivismo ed eroismo, battaglia per i diritti umani e martirio.

Presented at the Berlin Festival, Fig Trees is an original operadocumentary which tells the story of the twenty year fight by Tim McCaskell in Toronto and Zackie Achmat in South America: a fight to make medical treatment for Aids available to all those who suffer.

Fig Trees gets its idea from documentary material relating to the birth and development of the Treatment Action Campaign, and through the music of David Wall, gives life to a curious and suggestive operatic melodrama which mixes avant-garde and pop, Gertrude Stein and Michael Jackson, Santa Teresa d'Avila and Maria Callas. A breathtaking short-circuit between fiction and reality which entertains and moves its audience.



MERCOLEDÌ 4 NOVEMBRE | H 18.30

CINEMA LUMIÈRE, VIA AZZO GARDINO 65/A

ANTEPRIMA NAZIONALE **A**

Pedro

UN FILM DI NICK OCEANO
USA, 2008, 90'

"Questo film è un omaggio a Pedro: alla sua vita, brevissima ed epica, all'incredibile forza d'animo e al coraggio che lo spinse a raccontare al mondo la sua storia, fatta d'amore, tolleranza e rispetto."

—Nick Oceano

Pedro racconta la storia vera del primo attivista gay sieropositivo a portare in tv, in prima serata, il dramma dell'Aids. Era il 1994 quando i produttori del reality show di MTV *The Real World* decisero coraggiosamente di inserire nel cast del programma il giovane Pedro Zamora, dandogli così la possibilità di squarciare il velo di ignoranza e pregiudizio che circondava la malattia.

Emigrato quando era bambino da Cuba negli Stati Uniti, a 17 anni Pedro scopre di essere positivo al test dell'HIV. Il ragazzo decide allora di dedicare la sua vita a sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema dell'Aids, incontrando gli studenti nelle scuole della Florida per parlare loro della malattia e cercando così di abbattere il castello di pregiudizi che gravava sulla comunità GLBT. Ma sarà con la partecipazione a *The Real World* che Pedro raggiungerà un'audience vastissima, grazie alla potenza del mezzo televisivo, diffondendo il suo messaggio a milioni di telespettatori. Il ragazzo muore a soli 22 anni, subito dopo la messa in onda dell'ultimo episodio del programma, generando un'ondata di commozone in tutto il mondo. Lo stesso Bill Clinton, allora presidente degli Stati Uniti, riconobbe al giovane Zamora di aver contribuito a dare una nuova percezione dell'Aids, favorendo la presa di coscienza del Paese sulla malattia.

A Gender Bender in prima nazionale, il film di



Nick Oceano è anche una riflessione sul rapporto finzione-realtà e sul potere dei reality show. Tra gli autori, infine, degna di nota la presenza di Dustin Lance Black, autore di *Milk* per Gus Van Sant.

Pedro tells the true story of the first HIV+ gay activist who brought the Aids tragedy to prime time television. In 1994 the producers of the MTV reality show The Real World decided to include the young Pedro Zamora in the cast, giving him the possibility to tear down the veil of ignorance and prejudice that surrounds both the illness and the GLBT community. Pedro died at the age of 22, immediately after the showing of the last episode in TV, his death moving people all over the world. A national premiere, Nick Oceano's film is also a reflection on the relationship between fiction and reality, and the power of reality shows.

associato al film il cortometraggio:

The Watch

(EL RELOJ)
UN FILM DI MARCO BERGER
ARGENTINA 2008, 14'

Due ragazzi, entrambi giocatori di calcio, dividono un taxi per tornare a casa di notte. Arrivati a destinazione uno invita l'altro ad entrare in casa dove un cugino guarda attonito la televisione, seduto sul divano in mutande. Allusioni, sguardi complici e desideri inespressi.

► **VENERDÌ 6 NOVEMBRE | H 22.30**

CINEMA LUMIÈRE, VIA AZZO GARDINO 65/A

ANTEPRIMA NAZIONALE **A**

SqueezeBox!

REGIA DI STEVE SAPORITO E ZACH SHAFFER
USA, 2008, 91'

"Per uno come me che arrivava da una piccola cittadina in Texas, scoprire lo SqueezeBox! fu come arrivare in un'oasi di libertà! Nessuno ti giudicava, potevi essere e fare quello che volevi. Era semplicemente puro divertimento e felicità."

—Steve Saporito

SqueezeBox! è il nome della serata che per sette anni - dal 1994 al 2001 - infiammò i giovedì del night club Don Hill, a New York. Qui andò in scena l'incontro tra due realtà apparentemente inconciliabili: l'universo gay e il mondo roccettaro. Una sorta di party pansessuale dove tutto era possibile e al quale chiunque - etero e gay, punk e drag queen - poteva liberamente accedere, sullo sfondo degli anni Novanta e di una New York in turbolenta trasformazione. Sotto la discussa amministrazione di Rudolph Giuliani, Times Square venne "ripulita" e trasformata in accogliente salotto per famiglie, mentre i sex clubs cedevano via via il posto alle catene di fast food. In questo contesto di netto ritorno all'ordine, avvenne un piccolo miracolo: il party-promoter Michael Schmidt ebbe l'idea di un locale gay dove, oltre alle tradizionali serate a base di disco, le drag queen potessero salire sul palco e cantare canzoni rock.

Questo documentario ricostruisce la storia e l'atmosfera di quelle leggendarie serate, a partire

dall'ultimo party tenuto nel 2001, l'anno in cui l'amministrazione newyorkese ne decretò la chiusura. Attraverso un montaggio frenetico di filmati, fotografie d'epoca e interviste a coloro che la vissero in prima persona - tra cui lo scrittore Michael Cunningham, i registi John Waters e John Cameron Mitchell (autore di *Shortbus*), la cantante Blondie, Saporito fa rivivere un mito della nightlife newyorkese anni 90, che lanciò band come i *Toilet Boys* e *Antony and the Johnsons* e protagonisti dell'off-Broadway come *Hedwig and the Angry Inch*.

Dopo la proiezione il regista incontrerà il pubblico.

For seven years, from 1994 to 2001, the New York nightclub Don Hill was where queer and rock met, in the SqueezeBox night: a pansexual party where everything was possible and where everybody - hetero, gay, punk and drag queen - could participate.

Steve Saporito's documentary relives the legend of the evenings animated by rock drag queens, where during its history, Antony and the Johnsons performed, as well as the writer Michael Cunningham and the directors John Waters and Cameron Mitchell (author of Shortbus).

Following the film, Steve Saporito will meet the public.

associato al film il cortometraggio:

Say Hooray to the Pope!

(SAG JA ZUM PAPST!)

REGIA DI TILL PENZEK, JON FRICKEY
GERMANIA 2007, 2'



MARTEDÌ 3 NOVEMBRE | H 22,30

CINEMA LUMIÈRE, VIA AZZO GARDINO 65/A

ANTEPRIMA NAZIONALE **A**

He's my girl

(LA FOLLE HISTOIRE D'AMOUR DE SIMON ESKENAZY)

UN FILM DI JEAN-JACQUES ZILBERMANN

FRANCIA, 2009, 100'

A dieci anni di distanza da Man is a Woman (in cui lo stesso protagonista era costretto a sposarsi contro voglia per ereditare la fortuna del padre) il regista francese Jean-Jacques Zilbermann torna a narrare le vicende del compassato Simon Eskenazy

—Antoine De Caunes

L'apparentemente compassato Simon Eskenazy – violinista gay ed ebreo – si innamora di Naïm, un arabo trans che lavora come cameriera al Paradise. Quando la lamentosa madre malata di Simon si stabilisce in casa del figlio a Château Rouge – colorato e vivace quartiere parigino a maggioranza afro – il vulcanico Naïm si spaccia per infermiera e si trasferisce a sua volta dall'amante, per poter proseguire indisturbato la relazione con Simon e per cercare contemporaneamente di essere d'aiuto all'anziana donna. A complicare le cose arriva da New York anche Rosalie, ex moglie di Simon, con il loro figlio che ha ormai dieci anni: la donna gli annuncia che sta per risposarsi...

Zilbermann e il co-sceneggiatore Antoine Lacomblez hanno scritto una deliziosa commedia dolceamarata, che gioca sugli equivoci costruiti sull'ambiguità sessuale di Naïm (l'attore Mehdi Dehbi è stato scelto per questo ruolo tra trecento candidati "per la grazia e l'emozione che trasmette"), e affronta con freschezza e leggerezza i temi dell'identità transessuale, dell'omogenitorialità, della tradizione ebraica e del rapporto genitori-figli.



The French director Jean-Jacques Zilbermann once again tells of the adventures of the composed Simon Eskenazy (Antoine De Caunes) the jewish gay clarinet player from the previous Man is a woman. In He's my girl, Simon falls in love with Naïm (Mehdi Dehbi), a transsexual arab who works as a waiter. When Simon's ill mother moves in with her son, the volcanic Naïm pretends to be a nurse and moves in too, in order to get on the mother's good side. A comedy which faces trans-identity, being the parent of a gay child, Jewish traditions and parent-son relationships with a fresh and light approach.

associato al film il cortometraggio:

Time To Say Goodbye (Con te Partirò)

DUETTO A UNA VOCE

REGIA DI FABIO FIANDRINI

CON LALA MCCALLAN (DANIELE PACINI)

ITALIA, 2009, 4'

La diva en travesti LaLa McCallan duetta con se stessa in questo divertente esercizio di sdoppiamento di genere sia a livello visuale che vocale. LaLa McCallan è un'artista assolutamente unica: una diva *en travesti* che grazie ad una estensione vocale di oltre tre ottave passa con disinvoltura dal pop al Jazz all'opera lirica, varcando il confine tra maschile e femminile con irresistibile autoironia.

► **LUNEDÌ 9 NOVEMBRE | H 21.15**
TEATRI DI VITA, VIA EMILIA PONENTE 485

Ein Traum in Erdbeerfolie - Comrade couture

UN FILM DI MARCO WILMS
GERMANIA, 2009, 84'

IN COLLABORAZIONE CON

- LUO - LIBERA UNIVERSITÀ OMOSESSUALE
- CENTRO DI DOCUMENTAZIONE IL CASSERO
- TEATRI DI VITA

"A Berlino, al Kunstgewerbemuseum, ha appena aperto una mostra che racconta come la moda sia più che tendenze e frivolezza. In certe società, a certe condizioni, in certi momenti, può significare protesta, libertà, ribellione. Ai tempi non lontani della DDR, gruppi di stilisti clandestini come Allerleirauh e CCD servivano a tenere in vita la rabbia di molti. Inventare abiti fatti con i sacchi con cui negli ospedali si avvolgono organi e intestini serviva a dire che si era vivi, anche se l'occhio della Stasi non ti mollava mai. E il trucco dark e cupo delle modelle che indossavano gli abiti di certe sfilate underground raccontava di una gioventù molto più rabbiosa di quella che batteva record nelle piscine e negli stadi.

Estetica ed etica condividono più che qualche sillaba. Lo spiega bene il film Comrade Couture."

—Valeria Palermi, L'EspressoBlog, blog dell'autrice

A vent'anni dalla caduta del Muro, *Ein Traum in Erdbeerfolie* ci riporta nella Berlino Est di pochi decenni fa, raccontandoci i desideri, le passioni e i sogni che furono sperimentati e messi in scena

all'ombra del Muro.

Il regista Marco Wilms, che nella DDR si trovò a lavorare come modello all'Istituto della Moda, fa rivivere quel mondo fantastico che si agitava sotto la superficie quieta e restrittiva della Germania dell'Est, dove l'unico modo per sentirsi vivi era cercare di distinguersi dalla massa creandosi un proprio stile e una propria individualità. Wilms rintraccia gli eroi della sua giovinezza: la designer Sabine von Oettingen, il fotografo Robert Paris, lo stilista e coiffeur Frank Schäfer, organizzando, a due decenni di distanza, un party sovversivo a cui prendono parte tutti i membri e gli amici dei leggendari "fashion theatre" d'avanguardia di Berlino Est, lo *Chic Charmant und Dauerhaft* e l'*Allerleirauh*. *Ein Traum in Erdbeerfolie* è un documentario pieno di humour e ironia, che esalta la creatività come motore vitale, e il desiderio inestinguibile di una libertà individuale.

Ein Traum in Erdbeerfolie - Comrade Couture is a voyage through the parallel universes of stylists and maestros in the art of creative survival in East Berlin. During the restrictions of the RDT, there was a subversive environment where it was possible to tune in to a different wavelength, to be original and provocative. The film tells of desire, passion and projects lived and acted out under the shadow of the Berlin Wall; the stylist Sabine von Oettingen, the photographer Robert Paris, the stylist and hairdresser Frank Schäfer and many others, who after 20 years, meet up again for a subversive party. The film was shown at the last Berlinale.



GIOVEDÌ 5 NOVEMBRE | H 20
AMBASCIATORI, VIA DEGLI OREFICI 19

Nulla è quel che sembra

CENA SORPRENDENTE A CURA DI EATALY
ASPETTANDO TOUPET DELUXE

Eataly cambia genere, e per una volta le materie prime di altissima qualità si presenteranno in un'altra forma! Nel tempio del "è difficile essere semplici", dove la tradizione la fa da padrone e dove le materie prime vengono servite così come nascono, in occasione di Gender Bender verranno sconvolte tutte le regole.

Nulla sarà quello che sembra e tutto cambierà genere: carni a forma di pesce, bevande solide e piatti liquidi. Tutto servito in maniera divertente, ma attenta; in maniera informale, ma autorevole. Tutte le specifiche dell'evento straordinario all'indirizzo www.eataly.it. Prenotazioni sul sito o direttamente all'Ambasciatori.



GIOVEDÌ 5 NOVEMBRE | H 00.00
AMBASCIATORI, VIA DEGLI OREFICI 19

Toupet de Luxe

APPARIZIONI EN TRAVESTI DEI GRANDI
COMICI ITALIANI SUL PICCOLO SCHERMO

IN COLLABORAZIONE CON

- TECHÉ RAI
- LIBRERIE.COOP

Toupet DeLuxe è la fase più recente di una lunga esperienza di ricerca che Enrico Salvatori, in collaborazione con la LUO (Libera Università Omosessuale) e Gender Bender Festival, compie da anni nei meandri dello spettacolo italiano del Dopoguerra, prediligendo il praticamente sconosciuto universo televisivo.

Questa volta si parla di "travestimento comico", rintracciato nelle interpretazioni del Varietà televisivo "classico" targato Rai, durante la programmazione realizzata tra il 1954 e il 1977. Come è noto, sono gli anni dell'affermazione e dello sviluppo del piccolo schermo in Italia, che brilla in bianco e nero monopolizzato dalla Radio Televisione Italiana. Il pubblico cresce dal milione di abbonamenti (corrispondenti a famiglie) raggiunto nel 1958 a dieci milioni (equivalenti a trenta milioni di telespettatori) del 1970. E in quegli anni nasce l'immaginario collettivo che ancora domina la "Tivù della nostalgia": *Carosello*, gli sceneggiati, le inchieste, e ovviamente il Varietà e i suoi talentuosi protagonisti.

Gli ingredienti del Varietà "classico" erano, e fondamentalmente sono, tre: il balletto (oggi ridotto a "stacchetto"), il cantante (che era anche showman o showgirl, come ad esempio Mina), e l'attore comico. E qui c'è da aprire un capitolo a sé. La generazione dei comici che hanno fatto ridere gli italiani sul piccolo schermo durante gli anni 50, 60 e 70 nasce nell'ambito dell'*avanspet-*

tacolo e della rivista, due generi di rappresentazione ormai scomparsi da decenni. La rivista, più diffusa nelle grandi città, e l'*avanspettacolo*, che dominava i cinemini di provincia provvisti di palcoscenico, erano contenitori teatrali di poche pretese, col capocomico in giacca a quadrettoni, ballerine grassocce in bikini, l'illusionista e la soubrette che canta "col cuore", seguito da un pubblico di militari e servette, famigliole e sfaccendati; una platea, insomma, rumorosa e quanto mai varia, difficile da accontentare. Per capire quest'atmosfera guardate i film di Alberto Sordi (*Polvere di Stelle*, 1973), Federico Fellini (*Luci del Varietà*, 1950 e *Roma*, 1972) e Luciano Salce (*Basta guardarla*, 1971), tre autori che a vario titolo hanno vissuto gli anni dell'*avanspettacolo*.

I comici dell'epoca, grazie al training di quel pubblico, hanno una comicità più immediata, ma in Rai erano vietate le battute grevi o le scenette "sconce", e ci sono parole impronunciabili a causa di un rigido codice di autoregolamentazione per chi fa programmi, ispirato da una bolla papale di Pio XII. **Ugo Tognazzi** e **Raimondo Vianello**, che dal 1954 al 1959 formano la coppia di comici di maggior impatto alla TV (curiosamente, le iniziali dei loro cognomi) animano un varietà di grande successo, *Un due tre*, trasmesso dalla Rai di Milano. Prima di venire censurati e cancellati dal palinsesto per l'allusione a una caduta da una sedia del teatro alla Scala dell'allora Presidente della Repubblica, Tognazzi e Vianello deliziano gli spettatori con un nuovo tipo di comicità, che trae spunto proprio dai personaggi e dai programmi televisivi di quegli anni. Il travestimento fa gioco forza e uno degli sketch più citati della coppia riguarda proprio un'inchiesta televisiva del 1958, *La donna che lavora*, dove imitano e parodizzano le intervistate di quel serissimo programma. Ma non mancano altri "bersagli" femminili: Tognazzi, per citarne uno, mette in scena una parodia di Ornella Vanoni agli esordi, quando era ancora la "cantante della Mala". Una parrucca, insomma, e una sottana divertono il pubblico, specie se le gambe sono pelose e la voce maschile è variata da un leggero falsetto. In fondo, questi sketch hanno un sapore giocoso, non c'è malizia o seduzione... E così accade anche a un'altra coppia di comici di quegli anni, Carlo Campanini e **Walter Chiari**, che ne *La Via del successo* (1958) sbeffeggiano le donne poliziotto in un lungo, folle, sketch.

Walter Chiari tornerà ad indossare panni fem-



minili in un curioso numero nel 1963, a *Studio Uno*, il grande show giunto alla seconda edizione e da lui condotto. All'interno c'è un giochino settimanale: tra dieci Bluebell, il famoso corpo di ballo inglese composto da statuarie ragazze, si nasconde un'attrice o una cantante vestita come loro e che il pubblico da casa deve indovinare. All'ultima puntata, a giochi fatti, Walter Chiari è "la misteriosa gran celebrità" che si cela tra le ragazze, il tutto correato da risate (presumibilmente finte).

Negli anni Sessanta i comici seguono il "bozzettismo" della commedia all'italiana del grande schermo contemporaneo: la "zitella", la donna "brutta" e "racchia" è l'obiettivo di tanti comici come **Paolo Panelli** o **Gino Bramieri**, quest'ultimo protagonista di un grandioso duetto comico sulle zitelle con Franca Valeri in *Stasera Gino Bramieri* (1969). E, a proposito di commedia all'italiana, il grande **Vittorio Gassman**, accanto a Mina, propone a *Studio Uno* (1965) il suo personaggio (protagonista di un episodio del film *I Mostri* di Dino Risi) della "scrittrice intellettuale", sempre alla ricerca di maschi da concupire.

Questa la situazione all'interno della televisione pubblica. Ma cosa succedeva fuori dalle mura di via Teulada? In quegli anni, nel circuito dei teatri di avanspettacolo e dei night, arrivano dalla Francia le prime compagnie di travestiti, la più famosa delle quali è *Chez Madame Arthur*. Si alternano numeri di spogliarello a sketch comici, e a una diva di quei palcoscenici, la parigina Coccinelle (per inciso la prima transessuale protagonista della scena e della cronaca di costume italiana), il cantautore rock Ghigo dedica nel '60 una canzoncina di successo che arriva a presen-

tere al *Musichiere*, il popolare game-show presentato da Mario Riva.

Ma il "prodotto nazionale" è garantito a Milano e a Roma da due storici gruppi di attori comici. In Lombardia la compagnia dei Legnanesi, fondato da Tony Barlocco e Felice Musazzi nel 1946 (in seguito al decreto ecclesiastico del beato Idefonso Schuster, all'epoca arcivescovo di Milano, in cui si evince che tutte le compagnie teatrali parrocchiali debbano essere composte esclusivamente da maschi) ha un enorme seguito: le loro recite in vernacolo stretto fanno della Teresa (Musazzi) e della figlia Mabilia (interpretata da Barlocco, che mette in scena un'emula di Wanda Osiris, estimatrice della compagnia) due personaggi amatissimi dagli intellettuali come Arbasino e dal popolino lombardo. La fortuna della compagnia dura tutt'ora ed è portata avanti da Antonio Provasio ed Enrico Dulceri. A Roma ha una certa fortuna la D'Origlia-Palmi, fondata negli anni 30 da una coppia di giovanissimi attori, lui romano e lei lombarda, divenuti marito e moglie, cui si aggiunge più tardi la figura, anch'essa molto singolare, della figlia. Proponevano un repertorio da compagnia parrocchiale "classica": la vita dei santi e i grandi classici ricorrendo a una recitazione abbozzata, fitta di attori non professionisti *en travesti*, oggetto di scherno dal pubblico del teatro del Borgo Santo Spirito, ma difesi e adorati dalla nouvelle vague del teatro italiano, da Carmelo Bene a Paolo Poli, da Sylvano Bussotti ad Andrea Zanzotto. E soprattutto Copi, che li cita a vario titolo nella sua opera. Purtroppo non sopravvivono agli anni 70, ma documentari e biblioteche ne perpetuano il mito.

Tornando alla TV, un discorso a parte merita l'imitatore d'eccellenza di quegli anni: **Alighiero Noschese**. Proveniente dalla radio, nel 1969, dopo aver imitato un numero incredibile di personaggi dello spettacolo in teatro nell'ambito di *Scanzonatissimo* e *La voce dei Padroni* (1086, secondo un libro a lui dedicato), la Rai gli affida la conduzione dello show *Doppia coppia*, in cui viene consentita per la prima volta la satira politica sul piccolo schermo. Ma in *Toupet DeLuxe* rivediamo una piccola antologia delle sue imitazioni al femminile, come Sophia Loren e l'annunciatrice Mariolina Cannuli, che anche grazie a lui divenne "la voce calda della TV".

Al principio degli anni Settanta si muove tra il palcoscenico e la TV il fiorentino **Paolo Poli**. Dopo tanta TV dei ragazzi e partecipazioni a grandi e

piccoli show, nel '70 registra a Torino per la regia di Vito Molinari, quattro puntate dal titolo *Babau*, in cui compie la summa del suo teatro di ricerca e d'avanguardia, e all'interno delle quali la personificazione femminile è elemento essenziale. Per vederlo in onda, però, i telespettatori attenderanno fino all'agosto 1976, in un'infelice collocazione (sono i giorni delle Olimpiadi "a colori" di Montreal) e presentato dal Radiocorriere, proprio come ciò che prima della Riforma Rai del 1975 non poteva essere mostrato al pubblico! Ma, quasi a sorpresa, nel 1974, durante la sesta puntata del grande show *Milleluci*, con Mina e Raffaella Carrà, l'attore fiorentino recita e canta un delizioso quadro nei panni di una sciantosa contesa tra un militare e un borghesotto.

Con la riforma del 1975, che porta un vento di "pluralismo" in grado di garantire contenuti meno rigidi, la Rai-TV cambia, e subito dopo arriva il colore, la concorrenza delle agguerrite private e il telecomando. E arrivano i "nuovi comici". Il bianco e nero, almeno nel Varietà, si chiude con lo show del grande regista Antonello Falqui *Bambole non c'è una lira*, trasmesso nella primavera del 1977, che racconta le peripezie dei protagonisti di una compagnia d'avanspettacolo. **Leopoldo Mastelloni**, stella nascente del teatro di Patroni Griffi dell'epoca, si cimenta nel ruolo dell'immancabile coreografo gay, ed è la prima volta che accade di vedere nella tv italiana un ruolo così esplicito. Tra i numeri che Mastelloni fa in questo varietà ricordiamo una sua versione di *Over the Rainbow*, dove cita esplicitamente, anche nelle foggie, la grande Judy Garland.

ENRICO SALVATORI

A breathtaking anthology from the Rai Television archives, presenting the best 'cross-dressing' sketches from some of the greatest Italian comic actors. Such as Ugo Tognazzi and Raimondo Vianello, Paolo Panelli, Gino Bramieri with Franca Valeri and Mina, Alighiero Noschese, Mamma Aldo Fabrizi Roma Vittorio Gassman and many more.





ARTI VISIVE

MERCOLEDÌ 4 - SABATO 7 NOVEMBRE

MAMBO, VIA DON MINZONI 14

Sadie Benning

UNA RETROSPETTIVA VIDEO

IN COLLABORAZIONE CON SOGGETTIVA

E CON

- MAMBO
- FONDAZIONE SANDRETTO RE REBAUDENGO - OPEN X ITALY

"Io non dico una parola, non sono nemmeno dentro i miei video, mi limito a scrivere qualcosa e a mettere della musica. Voglio che a sostituirmi siano gli oggetti, le cose che mi circondano, e voglio che siano loro a raccontare qualcosa. Mi fermo a quello che ho a portata di mano - il televisore, dei giocattoli, il mio cane. Tutto può andar bene."

—Sadie Benning

Sadie Benning è una video maker, artista visiva e musicista americana (fondatrice e membro del gruppo post-punk Le Tigre). I suoi primi video (realizzati con una videocamera giocattolo) risalgono al 1990, quando era ancora una teenager e viveva a Milwaukee con la famiglia. Lesbica dichiarata, il focus centrale delle sue produzioni è la riflessione intima sull'identità e sulle convenzioni sociali. Una meditazione che comincia molto presto quando, a sedici anni, decide di abbandonare la scuola a causa degli episodi di omofobia di cui fu oggetto: essere lesbica dichiarata in una piccola cittadina del Winsconsin non era facile. I suoi primi video, realizzati con una videocamera "per bambini" (la *Pixelvision* Fisher Price, regalo del padre, James Benning, un videomaker sperimentale) sono brevi cortometraggi in bianco e nero registrati utilizzando nastri standard dei quali, all'inizio, Sadie restò abbastanza delusa: "Questa macchinetta da presa era un giocattolo per bambini, tutto quello che riuscivo a farci erano immagini sgranate e in bianco e nero. Io mi aspettavo qualcosa di meglio!".

Nonostante i dubbi sui risultati, la ricerca artistica della Benning aveva preso vita, dando vita a una nutrita serie di video sperimentali che mettono insieme performance e linguaggi narrativi sperimentali, scrittura e musica (porzioni di brani accostati una all'altra, senza mixarli ma semplicemente incollandoli). Il risultato è una straordinaria meditazione visiva su questioni legate alla dimensione sociale e culturale di genere e identità. I suoi video sono stati inseriti (per ben due volte) all'interno della prestigiosa biennale del Whitney Museum. Sue recenti esposizioni comprendono Power Plant Toronto e Gwangju Biennale. Benning ha ricevuto premi da Guggenheim Foundation, Andrea Frank Foundation, National Endowment of the Arts e Rockefeller Foundation.

Nei primi lavori di Sadie, *A New Year*, *Living Inside*, *Me and Rubyfruit*, *Jollies*, and

If Every Girl Had a Diary, l'artista mette se stessa al centro dell'attenzione, spiccando su tutti gli altri elementi. Nel suo primo video in particolare (*A New Year*), Sadie scivola via dall'inquadratura per lasciare spazio agli oggetti che la circondano, e cioè i confini della sua camera, pressata tra le pareti e la finestra della camera da letto, dandoci così l'esatto equivalente visivo del suo senso di frustrazione, smarrimento e profonda alienazione.

I temi affrontati in *A New Year* tornano costantemente in tutta la produzione dell'artista, una ricerca legata soprattutto all'esplorazione della propria identità sessuale e al complicato processo di crescita e maturità. Sadie chiama spesso in causa la cultura Pop (musica e televisione, giornali e icone *popular*) per sottolineare in maniera ancora più decisa il suo messaggio, creando una parodia pop del pop stesso, rivelandone così i meccanismi: spesso alcune immagini viste in tv la irritano al punto da costringerla a rielaborarle nelle sue opere: "Sono maledettamente false e costruite, fatte apposta per divertire e allo stesso tempo offendere. Sono un insulto alle donne, e non solo alle lesbiche. Ho cominciato a occuparmi dell'universo visivo anche perché avevo bisogno di un nuovo immaginario, e non mi va di aspettare che qualcuno lo inventi per me."

Dopo le prime realizzazioni, e i primi riconoscimenti da parte della critica, la Benning sembra cominciare ad avere maggiore confidenza con la videocamera e, soprattutto, con se stessa e la propria fisicità, che diventa soggetto principale delle sue nuove opere. In *If Every Girls Had a Diary*, ad esempio, Sadie realizza una serie di close up sul suo viso e sulle parti del suo corpo (braccia, mani, dita), in modo da "avvicinare" fisicamente lo spettatore e investirlo di una visione più intima di se stessa mentre racconta, costringendolo a un potente "faccia a faccia", la sua vita e i suoi pensieri. Senza preoccuparsi della storia personale degli spettatori, della loro provenienza o del loro orientamento sessuale, Sadie Benning gli permette di entrare all'interno dell'unico spazio in cui lei stessa si sente libera: il proprio mondo, la sua mente e l'immagine che ne costruisce per noi, fotogramma per fotogramma. I suoi video, la loro dimensione straordinariamente autobiografica e intima, fanno del pubblico un intruso e un voyeur, incapace di resistere alla voglia di conoscerla sempre più a fondo, come spiando dal buco (pixelato e in bianco e nero) di una serratura.

The discovery of ones own sexuality, the conflict between dreams and the violence of the external world, the relationship between desire and taboo are the central themes of the young American filmmaker, artist and musician Sadie Benning's work (Le Tigre, a post punk band formed by Sadie, supports the Riot Grrrrs movement). The retrospective presented at the MAMBO gallery in Bologna by Gender Bender and Soggettiva, in collaboration with the Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino, is dedicated to her videos. Her works make up a kind of diary between private and public life, and tell of the difficult experience of growing up as an out lesbian, in a hostile and repressive society. Opening with Fabiola Naldi and Walter Rovere, visual art critics.

CORTOMETRAGGI IN PROGRAMMA

- *A New Year* (6', 1989)
- *Jollies* (11', 1990)
- *Living Inside* (5', 1989)
- *A Place Called Lovely* (14', 1991)
- *Me and Rubyfruit* (5'.30")
- *It Wasn't Love* (20', 1992)
- *If Every Girl Had a Diary* (9', 1990)
- *Girlpower* (15', 1992)

► **VENERDÌ 6 E SABATO 7 NOVEMBRE | H 20,30**
MAMBO, VIA DON MINZONI 14

Black White + Gray: A Portrait of Sam Wagstaff and Robert Mapplethorpe

UN FILM DI JAMES CRUMP
USA, 2007, 72'

Il documentario di James Crump è un esercizio ben riuscito di "mitologia d'arte" che io chiamerei Il Principe e il Punk. Il Principe era Wagstaff, un affascinante collezionista e curatore d'arte proveniente dalla ricca aristocrazia newyorkese. Il suo protégé e amante, Robert Mapplethorpe, che divenne uno dei più famosi (nel bene e nel male) fotografi del mondo, era il Punk, cresciuto alla meglio nella working-class del Queens e, sotto l'ala protettrice di Wagstaff, asceso alla ricchissima high society formata dai più grandi mercanti d'arte del mondo.

—Stephen Holden, *New York Times*, 19 ottobre 2007

Sam Wagstaff e Robert Mapplethorpe sono i protagonisti del film documentario di James Crump *Black White + Gray*. Wagstaff, geniale e innovativo curatore di mostre, di Mapplethorpe fu lo scopritore e valorizzatore, oltre che compagno di vita. Mapplethorpe, dal canto suo, introdusse Wagstaff nel variegato sottomondo newyorkese degli anni 70 e 80, contribuendo alla sua trasformazione da esponente di spicco dell'alta borghesia ad habitué dei bas-sifondi e rivoluzionario sperimentatore nelle arti.

Insieme a loro, Patti Smith fu il terzo vertice di un triangolo che di quel mondo seppe esprimere tutta la rivoluzionaria e sconvolgente energia. È proprio la poetessa del rock a tessere le fila del racconto in *Black White + Gray*, insieme alle voci e ai ricordi di altri protagonisti di quella formidabile stagione. Sono gli anni che vedono l'esplosione del life clubbing e del punk, dello Studio 54 e del CBGB's, del *demimonde* gay ed S&M nella lower Manhattan, degli happening e della Factory di Warhol. In questo contesto sboccia il talento provocatorio di Mapplethorpe, con le sue immagini estreme, bollate come oscene dal senatore Jesse Helms, mentre Wagstaff dà corpo alla più

straordinaria collezione di fotografie del diciannovesimo e ventesimo secolo. Wagstaff muore nel 1987 di Aids, seguito nel 1989 da Mapplethorpe: cala così il sipario su un'era che continua ancora oggi a influenzare il mondo dell'arte e della cultura.

This noteworthy documentary tells the story of art collector and museum curator Sam Wagstaff, one of the most important characters in the art world in the last 30 years. The film tells of the symbiotic relationship between Wagstaff and the photographer Robert Mapplethorpe in New York. When they met, Mapplethorpe was 26, 25 years younger than Wagstaff, and was leaving the apartment that he shared with Patti Smith. As well as discovering Mapplethorpe and being his promoter, he was also his life companion. Mapplethorpe introduced Wagstaff to the diversified New York underworld of the 70s and 80s, in the years of explosion of club life, punk rock and the gay and SM worlds.

Wagstaff's story is one of personal transformation, from a conservative, austere ex-Yale student to regular participant of New York's most revolutionary and avant-garde lifestyle.



► **VENERDÌ 6 E SABATO 7 NOVEMBRE | H 19**
MAMBO, VIA DON MNZONI 14

The Universe of Keith Haring

UN FILM DI CHRISTINA CLAUSEN
FRANCIA/ITALIA, 2008, 90'

"Con questo documentario ho voluto mettere in luce tre aspetti del grande fenomeno artistico Haring: Keith, l'uomo; Keith, l'artista; Keith, il protagonista della New York anni Ottanta"

—Christina Clausen

Il creatore di alcune delle immagini più popolari del ventesimo secolo fu soprattutto una figura di riferimento della potentissima cultura pop che durante gli Anni '80 nasceva a New York. Il documentario offre uno sguardo affettuoso e intimo nella vita di Keith Haring, partendo dall'adolescenza in una piccola cittadina della Pennsylvania fino agli anni in cui divenne uno dei più importanti e rinomati artisti sulla scena mondiale.

Al grido di "Art is for Everyone!" Keith Haring portò l'arte fuori dagli ambienti istituzionali, facendola incontrare con la vitalità della street culture. Il film ripercorre la vita dell'artista che ha plasmato, con le sue silhouettes stilizzate e coloratissime, l'immaginario di un intero decennio fino a diventare un vero e proprio fenomeno sociale.

Dall'arrivo a New York all'incontro con la comunità di artisti, performers, writers e musicisti della Grande Mela, prende forma un percorso umano e artistico che passa attraverso i graffiti realizzati nella metropolitana, i workshop per bambini, le collaborazioni con musicisti e artisti del calibro di Madonna, Grace Jones, Yoko Ono e Andy Warhol, fino agli straordinari murales realizzati in giro per il mondo: Chicago, Parigi, Montecarlo e Pisa. Proprio nella città toscana Haring realizzò la sua ultima opera pubblica, poco prima di morire stroncato dall'Aids, a soli 31 anni. Il documentario alterna le straordinarie immagini inedite provenienti dall'archivio della Keith Haring Foundation alle testimonianze degli amici, artisti e colleghi che lo hanno conosciuto, tra cui Fab 5 Freddy e David LaChapelle. La personalità eclettica di Haring emerge anche dagli estratti dalle interviste all'artista realizzate dal suo biografo John Gruen per il suo *Keith Haring: the Authorized Biography*.



"Art is for Everyone!" Keith Haring brought art out of institutional locations, mixing it with street culture vitality. Christina Clausen's documentary The universe of Keith Haring relives the artist's life during the 80s, to the point when he became a true social phenomenon. The documentary is an ideal exhibition of the life and work of the artist, from his infancy to his artistic maturity and the consistency and generosity which he maintained within his creative liberty. Inedited images switch between a young Keith who talks to the camera and the reconstruction of the artistic scene of the period.

S O G G E T T I V A





con il contributo di



CANADA COUNCIL
FOR THE ARTS



con il patrocinio di



Direzione artistica e operativa
ANTONIA CIAVARELLA
ELISA MANICI

Con la collaborazione di
MARCO URIZZI VON PLACH

Direzione artistica Miss Les.bò
CATERINA MARTINELLI

Con il sostegno organizzativo di
PAOLA BRANDOLINI
NERA GAVINA
MICHELA MAURI

Web
ROBERTA VANNUCCI

Immagine Soggettiva
SAMUELE CAVADINI

Sottotitoli
CLAUDIA MAUTI

Traduzioni in sala
FRANCESCA MALTAURO
MARCO URIZZI VON PLACH

Grafica
KITCHEN

▶ **MARTEDÌ 3 NOVEMBRE | H 20.30**
CINEMA LUMIÈRE, VIA AZZO GARDINO 65/A

I can't think straight

UN FILM DI SHAMIM SARIF
GRAN BRETAGNA, 2007, 80'

Una toccante commedia romantica sullo scontro di due mondi e culture. Tala, una palestinese che vive a Londra, si prepara per il suo elaborato matrimonio mediorientale, quando incontra Leyla, una giovane donna inglese d'origine indiana. Le due donne non potrebbero essere più diverse, eppure la loro attrazione è immediata e non potrebbe essere più evidente. Spaventata, però, dalle conseguenze che questo amore potrebbe avere nella sua vita Tala scappa in Giordania, mentre Leyla si dichiara apertamente lesbica con i suoi genitori, fortemente tradizionalisti. Man mano che si avvicina il giorno delle nozze, per Tala le tensioni aumentano, e con esse la pressione ad ammettere la verità. *I can't think straight* è un film che diverte e fa sognare, in cui il tema dello scontro tra culture e religioni diverse, tra il conformismo e l'emergere dell'individualità sono gli elementi che concorrono a creare una storia in cui l'amore e la libertà esplodono nonostante tutto. Il tema della passione tra due donne che si scontra con radicati pregiudizi sociali è presente anche nel primo film della regista, *The world unseen*, ambientato nel

Sud Africa degli Anni '50, in pieno Apartheid, con le stesse due attrici protagoniste, le bellissime Lisa Ray e Sheetal Sheth, presentato durante Soggettiva 2008.

✦ **Shamim Sarif**, cresciuta in Sud Africa, vive attualmente a Londra, ed è una pluripremiata scrittrice, sceneggiatrice e regista. *I can't think straight*, di cui ha curato anche la sceneggiatura, è tratto da un suo romanzo.

A lavish, touching, romantic comedy dealing with the battle between two worlds and cultures. Tala, a Palestinian who lives in London and who is soon to marry, meets Leyla, a young English woman with Indian origins. The lively Tala and the shy Muslim Leyla have completely different characters, but there is an immediate attraction between them and it is more than clear that this is not just a friendship.

I can't think straight is a fun film which lets us dream, where conformism, the emerging of the individual, cultural and religious differences are elements which create a tale where love and liberty explode, overcoming all obstacles.



► **MERCOLEDÌ 4 NOVEMBRE | H 22.30**

CINEMA LUMIÈRE, VIA AZZO GARDINO 65/A

ANTEPRIMA NAZIONALE **A**

City of borders

UN FILM DI YUN JONG SUH
USA, 2009, 77'

La regista Yun Jong Suh ha realizzato questo documentario seguendo le vite di gay e lesbiche, arabi ed ebrei, che vivono a diretto contatto muri eretti a separare popoli. Il bar Sushan è l'unico luogo di ritrovo a Gerusalemme per persone LGBT, gestito dal consigliere comunale gay ed ebreo Sa'ar Netanal. "Tutti vengono dal ghetto e si incontrano a Sushan" dice per dare un'idea della condizione di vita dei due popoli. Nessuno è libero.

Boody, palestinese e musulmano devoto, per raggiungere il bar deve superare il filo spinato che separa West Bank da Gerusalemme, rischiando così l'arresto e la propria vita. L'ebreo Adam Russo porta ancora i segni sul petto e sulle braccia delle cicatrici di quando venne assalito durante il Gay Pride del 2005 da un gruppo di ebrei ortodossi. Apparentemente più vivibile la relazione tra Samira, palestinese ed ebrea, e l'ebrea Ravit: la loro storia rompe contemporaneamente il tabù dell'amore fra persone dello stesso sesso e quello dell'amore fra popoli in guerra.

La vita a Gerusalemme diventa sempre più difficile a causa dei continui attacchi che la comunità gay, lesbica e transessuale subisce da parte dei fondamentalisti ebrei, musulmani e cristiani, i quali hanno dato vita ad un'alleanza straordinaria per opporsi alla concessione di diritti civili anche ai cittadini omosessuali. Il documentario di Yun Jong Suh nasce in questo clima politico e culturale carico di conflitti e tensioni, nel quale le vite delle persone intervistate andranno incontro a forti cambiamenti. L'opera è stata premiata come



miglior documentario nella sezione *Panorama* della Berlinale 2009, ed è dedicato alla memoria delle vittime dell'attentato di Tel Aviv del 1 Agosto 2009. Al termine della proiezione verrà presentato un contributo video di Moni Ovadia.

✦ **Yun Jong Suh** è nata a Seul (Corea del Sud) nel 1972. Da bambina si è trasferita con la famiglia nel Connecticut. Dopo gli studi in biologia e psicologia all'Università di Berkeley, ha svolto diversi lavori per la radio e la televisione. I suoi reportage sui massacri dei rifugiati palestinesi nei campi di Sabra e Chatila e sulle donne coreane costrette alla prostituzione durante la Seconda Guerra Mondiale hanno ottenuto degli importanti riconoscimenti. *City of borders* è il suo debutto come filmmaker.

In this documentary Yun Jong Suh follows 3 gay men and 2 lesbians (Palestinians and Israelis) whose lives are constantly in danger. Life in Jerusalem is difficult due to the continuous attacks that the GLBT community suffers at the hands of Jewish, Muslim and Christian fundamentalists who have created an alliance against the battle for civil rights. The documentary was awarded Best Documentary in the *Panorama* section of the 2009 Berlinale, and is dedicated to the memory of the victims of the terrorist attack in Tel Aviv on the 1st August 2009.

► **MERCOLEDÌ 4 NOVEMBRE | H 20.30**
CINEMA LUMIÈRE, VIA AZZO GARDINO 65/A

Allyson Mitchell: una retrospettiva

DEEP LEZ: IL LAVORO CINEMATOGRAFICO, ARTISTICO E POLITICO DELL'ARTISTA CANADESE

Allyson Mitchell è un'artista canadese che lavora con la scultura, le installazioni e il cinema. Nel 1997 ha dato vita insieme a Mariko Tamaki e Ruby Rowen alle *Pretty Porky* - le Belle maialine - e alle *Pissed Off* - Le scoglionate - due gruppi di attiviste radicali che attraverso performance e progetti educativi hanno cercato di diffondere un'immagine positiva dei corpi sovrappeso e grassi, in netta opposizione ai modelli stereotipati di bellezza femminile. Si tratta di collettivi che oggi non realizzano più azioni performative, ma le donne che ne facevano parte continuano ad animare il dibattito e l'opinione pubblica grazie a incontri e conferenze. Allyson in particolare ha scritto molti saggi sul tema della rappresentazione del corpo, tra cui ricordiamo il suo contributo all'antologia *Fat: The Anthropology of an Obsession* (Grasso: antropologia di un'ossessione).

Lady Sasquatch è l'ultima mostra personale alla quale la Mitchell ha lavorato. Le sue sculture sono collage antropomorfi realizzati con pellicce, peli, oggetti fatti a mano e rappresentano gigantesche figure femminili, appunto pelose, che sono una risposta provocatoria all'unico codice erotico ammesso dalla cultura mainstream: un corpo di donna esile e innaturalmente glabro. Sono anche una parodia di quella contrapposizione, che sembrava superata, tra *donna/natura* e *uomo/cultura*.

"Volete natura? E io vi darò natura!" sintetizza ironicamente l'artista. *Lady Sasquatch* è inoltre un interessante lavoro sui miti e sulla sessualità femminile.

La produzione video di Allyson Mitchell conta più di 20 corti sperimentali. Dei suoi film ama dire che "sono piccoli, divertenti, ma anche malinconici" e i temi che rappresenta sono soprattutto autobiografici e politici. *Deep Lez* è la retrospettiva che Soggettiva dedica ad una delle più interessanti voci del femminismo post-moderno: attraverso la proiezione delle sue più importanti produzioni cinematografiche avremo l'occasione di conoscere da vicino il lavoro politico e artistico di questa - come ama definirsi - *fat queer activist*.

A conclusione delle proiezioni Allyson Mitchell incontrerà il pubblico e terrà una conferenza sulla rappresentazione del corpo femminile. Introduce Elisa Manici.

Allyson Mitchell is a Canadian artist who work includes sculpture, installations and cinema. In 1997, together with Mariko Tamaki and Ruby Rowen, she formed the activist groups Pretty Porky and Pissed Off, giving positive images of more corpulent bodies, reacting against the stereotypes of feminine beauty. Deep Lez is the retrospective which Soggettiva dedicates to one of the most interesting voices of post-modern feminism: Through the showing of many of her short films, we will get to know the political and artistic work of this fat queer activist. At the end of the film, Allyson Mitchell will hold a conference on the representation of the female body. Introduced by Elisa Manici.

CORTOMETRAGGI IN PROGRAMMA

Glitter
Canada, 2003, di Allyson Mitchell, Christina Zeidler, 3'

Precious Little Tiny Love
Canada, 2003, di Allyson Mitchell, 3'

Candy Kisses
Canada, 1999, di Allyson Mitchell, 3'

Pink Eyed Pet
Canada, 2002, di Allyson Mitchell, Lex Vaughn, 3'

Sticker Lover
Canada, 2003, di Allyson Mitchell, 1'

My life in 5 minutes
Canada, 2000, di Allyson Mitchell, 7'

Foodie
Canada, 2008, di Allyson Mitchell, Fiona Smyth, 14'

Cupcake
Canada, 1998, di Allyson Mitchell, 3'

Unca Trans
Canada, 2007, di Allyson Mitchell, Christina Zeidler, 6'

Chow Down
Canada, 1997, di Allyson Mitchell, 3'

Afghanimation
Canada, 2008, di Allyson Mitchell, 6'

If anyone should happen to get in my way
Canada, 2003, di Allyson Mitchell, Christina Zeidler, 3'

Melty Kitty
Canada, 2006, di Allyson Mitchell, 3'

Dyke Pussy
Canada, 2008, di Allyson Mitchell, 1'



VENERDÌ 6 NOVEMBRE | H 20.30

CINEMA LUMIÈRE, VIA AZZO GARDINO 65/A

ANTEPRIMA NAZIONALE **A**

Edie & Thea: a very long engagement

REGIA DI SUSAN MUSKA, GRETA OLAFSDÓTTIR
USA, 2009, 67'

Eccezionale doppio ritratto per due donne che hanno condiviso un'intera esistenza, sia nella vita quotidiana - i viaggi, il lavoro, l'acquisto della prima casa - che quella politica e militante. Edie e Thea si sono incontrate nei primi Anni '60, un'epoca in cui era la norma vivere il proprio lesbismo in segreto, ma che, allo stesso tempo, dava l'avvio alle prime grandi lotte per i diritti civili delle persone LGBT.

Le due donne hanno vissuto tutti i grandi cambiamenti sociali e culturali degli ultimi 50 anni, lungo un'esistenza che ha fatto della ricerca alla felicità privata, di coppia, e della solidarietà non solo la giusta aspirazione a cui tendere, ma una grande testimonianza e un atto politico straordinario che necessita del proprio riconoscimento: dopo 42 anni di vita insieme le due donne hanno finalmente potuto sposarsi a Toronto, con Thea costretta su una sedia a rotelle, ma con una lucidità mentale impeccabile e ancora tanta voglia di lottare.

Magistralmente diretto da Susan Muska e Gréta Olafsdóttir il documentario, attraverso una suggestiva narrazione fotografica accompagnata dai commenti delle due protagoniste, ricompone la storia, dall'infanzia alla vecchiaia delle due protagoniste. Un mosaico nel quale è possibile non solo rivivere momenti di vita delle due donne (la fuga da Amsterdam dell'ebrea Thea durante il nazismo, il loro impegno contro le discriminazio-



ni) ma anche l'atmosfera della vita gay e lesbica pre-Stonewall: i bar, le feste, ma anche la costante paura ad esporsi ed essere scoperti. Sono le vite come quelle di Harvey Milk, di Edith Windsor, di Thea Spyer, ma anche di tanti e tante altre a restituire a quel *pre*, scritto davanti a *Stonewall*, il senso di un *post* che si suppone rivoluzionario. Il film ha vinto il premio del pubblico come miglior documentario all'Outfest di Los Angeles nel 2009.

Alla proiezione saranno presenti Edith Windsor (Edie), Susan Muska e Gréta Olafsdóttir, in conversazione con Cristina Gramolini, vicepresidente di Arcilesbica Nazionale.

Exceptional portrait of two women who have shared an entire life. Edie and Thea have lived the great social and cultural changes since the 50s. A mosaic in which not only do we relive important moments in the two women's lives, but also the atmosphere of the life and challenges faced by gays and lesbians before Stonewall.

At Outfest Los Angeles 2009 the documentary won the audience Best Documentary award.

After the film, Cristina Gramolini, vice president of Arcilesbica and history and philosophy lecturer will meet Edith Windsor (Edie), Susan Muska e Gréta Olafsdóttir.

Susan Muska è produttrice e regista indipendente, specializzata in documentari su questioni sociali. Il suo primo documentario, *The Brandon Teena story* (che ha ispirato il film *Boys don't cry*, nominato due volte all'Oscar) ha ottenuto importanti riconoscimenti internazionali compreso il premio *Miglior Documentario* al Film Festival di Berlino del 1998. La regista sta attualmente lavorando a due documentari: *Women & Genocide* e *Through the Lens*.

Gréta Olafsdóttir è fotografa professionista, lavora nel mondo della moda e delle arti visive. Il suo debutto nel mondo del cinema è con Susan Muska, con la quale ha realizzato *The Brandon Teena story* curandone la fotografia. I suoi lavori fotografici sono stati pubblicati in molte riviste e le foto di *The Brandon Teena story* sono state pubblicate sul *The New York* magazine.

▶ **GIOVEDÌ 5 NOVEMBRE | H 20.30**
CINEMA LUMIÈRE, VIA AZZO GARDINO 65/A

The Baby Formula

UN FILM DI ALISON REID
CANADA, 2008, 81'

In quest'opera prima, un lungometraggio strutturato come un *mockumentary* (un film che, volutamente, ripropone le tecniche di ripresa di un documentario) Alison Reid racconta la storia di due ragazze innamorate, Lilith e Athena, e del loro desiderio di un figlio che sia anche biologicamente soltanto loro. Attraverso un procedimento scientifico sperimentale, sviluppato come cura per la fertilità nel laboratorio dove lavora Athena, producono "sperma femminile" dalle cellule staminali di Lilith. Athena rimane incinta, Lilith si ingelosisce e di nascosto usa lo stesso metodo per rimanere incinta di Athena. La tensione tra le due cresce, complice il fatto che, prime donne a realizzare quest'impresa, hanno infranto le regole e devono mantenerla segreta. A rendere ancora più complicata la situazione Larry, il fratello di Athena, dichiara di essere il padre del futuro bambino di Lilith. Per provare che mente, le due sono costrette a rivelare alle loro famiglie la verità sui concepimenti. Tra humour e colpi di scena, la riunione di famiglia assume i connotati di una incredibile commedia degli equivoci.

Questo film, girato in breve tempo perché entrambe le attrici protagoniste erano davvero incinte durante lo shooting, solleva importanti interrogativi etici. *The Baby Formula*, inoltre, sottolinea quanto sia vasto ciò che abbiamo in comune quando si parla d'amore, famiglia e bambini, nonostante le diversità che ci contraddistinguono, spesso apparentemente insormontabili.

✦ Alison Reid ha una lunga esperienza nel mondo del cinema come stunt coordinator, attrice, assistente alla regia e regista di seconda unità; *The baby formula* è il primo film che dirige, dopo la felice esperienza del cortometraggio *Succubus* (2006), che anticipava i temi del film.

In this debut work, a mix between documentary and science fiction, Alison Reid tells the story of two girls, Lilith and Athena, who are in love and desperately want to have a child which is biologically 'theirs and theirs alone'. By using an experimental scientific procedure, developed as a fertility cure in the laboratory where Athena works, they produce "female sperm" from Lilith's stem cells. Athena becomes pregnant, Lilith becomes jealous and uses the same method to have a baby from Athena's cells. The truth about the how the babies were conceived is revealed during an animated family reunion. Humour and various turns of events provide a collision course of extremely differing points of view.



► **VENERDÌ 6 NOVEMBRE | H 18.30**
CINEMA LUMIÈRE, VIA AZZO GARDINO 65/A

Mein freund aus Faro

(TO FARO)
UN FILM DI NANA NEUL
GERMANIA, 2008, 90'

Melanie è una ragazza che lavora al catering di un aeroporto. Dall'aspetto fisico androgino, quasi maschile, ama vestirsi e comportarsi come un ragazzo e non sembra prendersela a male con chi la prende per un maschio, anzi, spesso sembra esserne felice e fa in modo di lasciarlo credere. Contemporaneamente Mel deve affrontare le stoccate del padre e del fratello maggiore, preoccupati per la mancanza di un ragazzo nella sua vita. Mel decide di pagare Nuno, il nuovo collega portoghese, perché reciti la parte del *boyfriend* alla festa di fidanzamento del fratello. Quando carica in macchina due giovani autostoppiste che la scambiano per un ragazzo, approfitta dell'occasione e reinventa se stessa. Melanie, che assume il nome maschile Miguel, si innamora ricambiata della quattordicenne Jenny che crede però di amare un fascinoso ragazzo portoghese. Con una singolare opera prima la regista Nana Neul mette a punto una lucida analisi dell'adolescenza, fase di radicale trasformazione e di grande insicurezza, concentrandosi sulle dinamiche psicologiche non solo delle giovani protagoniste, ma di tutti i personaggi. Sospeso tra la seducente tenerezza di un film come *Fucking Ámal* di Lukas Moodysson e la compatta tragedia di un film come *Boys don't cry* di

Kimberly Peirce, *Mein freund aus Faro* ripropone il tema dell'identità, della scoperta di sé, del proprio corpo e dei desideri in una fascia d'età, come quella dell'adolescenza, complessa e stratificata e che mal si presta a narrazioni semplificate.

* **Nana Neul**, esordiente 34 enne tedesca, ha alle spalle diversi cortometraggi. *Mein freund aus Faro* è il suo primo lungometraggio, sulla cui sceneggiatura lavora sin dal 2003.

Nana Neul, in her first work, performs a singular analysis of a moment of transformation and insecurity, that of adolescence, concentrating of the psychological dynamics of her characters. Melanie, Mel for her close friends and family, is a girl who is androgynous in her physical aspect, who loves to dress and behave like a boy and doesn't seem to be offended when many people mistake her for a man. Her father and elder brother, however, are worried about her lack of a boyfriend; Mel decides to pay her new Portuguese colleague, Nuno, to act as her boyfriend at her brother's party. When she gives a ride to two hitchhikers who mistake her for a Portuguese boy, she makes the most of the situation and reinvents herself.





SABATO 7 NOVEMBRE | H 20.30
CINEMA LUMIÈRE, VIA AZZO GARDINO 65/A

Ghosted

(AI-MEI)
UN FILM DI MONIKA TREUT
GERMANIA/TAIWAN, 2009, 89'

Ghosted è una misteriosa storia d'amore ambientata tra Amburgo e Taipei. Attraverso continui flashback l'artista amburghese Sophie Schmitt rivive il dramma della morte improvvisa, e non del tutto chiara, della sua giovane amante taiwanese Ai-ling. Durante la presentazione a Taipei dell'installazione visiva dedicata ad Ai-ling, Sophie viene avvicinata dall'ambiziosa giornalista Mei-li, che cerca di sedurla. L'artista respinge l'invadente giornalista e fa ritorno in Germania; da lì a poco sarà raggiunta da Mei-li e, questa volta, cederà al suo fascino. Si tratta di una trappola: la giornalista, infatti, sta segretamente conducendo un'indagine sulla morte di Ai-ling. La donna diventa pertanto una figura misteriosa che sintetizza l'intero percorso narrativo del film: un alter ego fantasma a caccia della sua controparte vivente. Molti i riferimenti culturali (da Novalis a Edgar Allan Poe) cui Monika Treut si ispira nella rappresentazione cinematografica del rapporto tra vita e morte, una vita di cui i morti si appropriano trasformandosi in fantasma, riacquistando un nuovo statuto d'esistenza. *Ghosted* è un'opera sofisticata che negli incroci spaziali (Taiwan/Amburgo) e in quelli temporali (passato/presente), così sottil-

mente fusi l'uno nell'altro, sembra dirci che non è possibile separare nettamente la sfera della vita da quella della morte, chi resta da chi, invece, scompare per sempre.

In occasione della proiezione di *Ghosted* la giornalista Paola Gabrielli e Antonia Ciavarella incontreranno la regista, in conversazione con il pubblico.

■ **Monika Treut** è nata a Mönchengladbach, Germania, nel 1954. Ha studiato Letteratura e Scienze politiche alla Philipps-University di Marburg. Ha iniziato a fare video a metà degli anni 70 e nel 1984 ha fondato la casa di produzione, *Hyäne/Hyena*, insieme a Elfi Mikesch. È nota per i suoi lavori irriverenti sulla sessualità, quali *Seduction: the cruel woman*, *Virgin machine*, *Gendernauts*. Tra i suoi ultimi lavori ricordiamo *Kriegerin des Lichts* (2001), *Begegnung mit Werner Schroeter* (2003), *Made in Taiwan* (2005) e *Den Tigerfrauen wachsen Flügel* (2005).

Between Hamburg and Taipei, a mysterious love story. Through continuous flashbacks, the Hamburg artist Sophie Schmitt relives the tragedy of an unexpected and unclear death of her young Taiwanese lover Ai-ling. During the presentation of a visual installation dedicated to Ai-ling, Sophie is approached by the ambitious journalist Mei-li, who tries to seduce her. The artist refuses her advances, but then meets her again in Hamburg. Through a fast sequence of events, we discover that the journalist is secretly conducting investigations as to the death of Ai-ling, she doesn't work for a Taiwanese newspaper and has illegally entered Germany.



▶ **SABATO 7 NOVEMBRE | H 16.30**
CINEMA LUMIÈRE, VIA AZZO GARDINO 65/A

Les filles du botaniste

(THE CHINESE BOTANIST'S DAUGHTERS)
UN FILM DI SIJIE DAI
FRANCIA/CANADA, 2006, 105'

Cronaca di un amore proibito nella Cina degli anni 80, *Les filles du botaniste* racconta la storia di Li Ming, una ragazza che lascia l'orfanotrofio in cui ha vissuto dall'età di tre anni, dopo aver perso i genitori. La sua meta è un prestigioso centro botanico, nel quale proseguire i suoi studi, costruito su un'isola trasformata in un lussureggiante giardino da un professore vedovo, schivo e molto autoritario. Con lui vive la figlia An che, contrariamente al padre, è una ragazza estroversa e ansiosa di condividere la forzata solitudine con la giovane studentessa Ming, accolta con entusiasmo e gioia. Ben presto la complicità tra le due ragazze si trasforma in una struggente e passionale attrazione. Dan, il fratello di An, di ritorno dal servizio militare in Tibet, rimane affascinato dalla bella Ming e accetta il consiglio di suo padre di sposarla. Ming ed An orchestrano uno dei modi più pericolosi per continuare a vivere assieme: decidono che Ming sposerà Dan per rimanere in casa con lei. Sarà l'inizio di una vicenda dai risvolti drammatici. La splendida fotografia, il raffinato minimalismo di scuola asiatica, l'ambientazione naturalistica, i contenuti, ancora attuali in Cina, anche se drammatici, fanno di *Les filles du botaniste* uno dei film più interessanti della storia cinematografica a soggetto lesbico.

Nel 2006 il film ha vinto il premio *Best artistic contribution* e il *People's choice award* al Montréal World Film Festival; nel 2007 ha vinto il premio *Best Canadian film* al Toronto Inside Out Lesbian and Gay Film and Video Festival.

✦ Sijie Dai è nato in Cina nel 1954. A causa della sua origine borghese, durante la rivoluzione culturale è stato internato in un campo di rieducazione dove ha vissuto dal 1971 al 1974. In seguito ha continuato i suoi studi prima al liceo e poi all'università dove si è laureato in storia dell'arte. Nel 1984 si è trasferito in Francia dove ha iniziato a dirigere film e scrivere romanzi. Vive attualmente a Parigi e scrive in lingua francese. *Chine, ma douleur* (1989), *Le mangeur de lune* (1994) e *Tang, le onzième* (1998) sono tre acclamati suoi lungometraggi.

A forbidden love in 80s China. Li Ming leaves the orphanage, and in order to continue studying, reaches a botanical centre managed by a shy and authoritarian professor who lives with his daughter An. Unlike her father, An is an outgoing girl and welcomes Ming with enthusiasm and joy. Before long the complicity between the girls becomes a heart wrenching and dangerous attraction.

In 2006 the film won the Best artistic contribution and the People's choice award at the Montréal World Film Festival; in 2007 it won the Best Canadian film at the Toronto Inside Out Lesbian and Gay Film and Video Festival.



▶ **MARTEDÌ 3 NOVEMBRE | H 20.30**

CINEMA LUMIÈRE, VIA AZZO GARDINO 65/A

ANTEPRIMA NAZIONALE **A**

Lucha

UN FILM DI MARIA BREAUX

USA, 2009, 15'

Ambientato durante la guerra civile in El Salvador nel 1982, mentre il presidente USA Ronald Reagan invia fondi e armi ai soldati salvadoregni che rapiscono bambini, torturano e uccidono il popolo, due ragazze, Lucha e Isabella, decidono di prendere parte al movimento di liberazione. *Lucha* ha vinto il Premio del pubblico come *Miglior Cortometraggio* al Frameline di San Francisco del 2009.

✦ **Maria Breaux** si è laureata in Letteratura inglese presso l'Università di Stanford con una tesi sulla scrittura creativa ed ha conseguito il *Master of Fine Arts* in drammaturgia presso l'Università di San Francisco. Ha vinto per due volte il Premio Highsmith Playwriting per le opere teatrali: *I'm Bernie*, *She's Hil* e *Day after forever*. Inizia a dirigere film nel 2000. Anche il suo primo film *I'd rather be... gone*, è stato premiato al Frameline di San Francisco.

▶ **MERCOLEDÌ 4 NOVEMBRE | H 22.30**

CINEMA LUMIÈRE, VIA AZZO GARDINO 65/A

A horse is not a metaphor

UN FILM DI BARBARA HAMMER

USA, 2009, 30'

Barbara Hammer, attraverso il suo inconfondibile stile sperimentale, con *A Horse Is Not A Metaphor* testimonia la sua lotta contro il cancro. La regista non esita a mostrare le numerose sedute di chemioterapia a cui è sottoposta e, grazie alla grande perizia tecnico-artistica tipica del suo lavoro, riesce a liberare se stessa dal letto d'ospedale attraverso immagini in dissolvenza e un gioco di luci di intensa poeticità.

Le musiche di Meredith Monk sono la suggestiva

colonna sonora che fa da sfondo alle cavalcate sulle colline del ranch di Georgia O'Keefe nel New Mexico, lungo le basse colline di Big Horn nel Wyoming e tra i verdissimi sentieri di Woodstock. Il film è un'ulteriore tappa nella ricerca che da anni Barbara Hammer conduce su corpo e sessualità e, allo stesso tempo, una promessa di speranza e guarigione per tutti e tutte. *A Horse Is Not a Metaphor* ha vinto il Teddy Award come miglior cortometraggio al festival di Berlino del 2009. Nel 2006 Arcilesbica Bologna le ha dedicato una retrospettiva dal titolo *Nitrate bodies: il cinema di Barbara Hammer*.

✦ **Barbara Hammer**, regista sperimentale e figura storica del lesbofemminismo radicale, ha realizzato più di ottanta film che le hanno valso il prestigioso Premio Frameline, come riconoscimento per aver contribuito in modo significativo alla produzione del cinema lesbico. La sua trilogia di documentari sulla storia LGBT, *Nitrate Kisses* (1992), *Tender Fictions* (1996) e *History Lessons* (2000) ha ricevuto numerosi premi; *Resisting Paradise* (2003) è stato trasmesso dal Sundance Documentary Channel dal 2004 al 2006; *Lover Other, The Story of Claude Cahun and Marcel Moore* (2006) ha avuto la sua prima proiezione al Festival di Berlino. Recentemente il MoMa di New York le ha dedicato un omaggio. Sta attualmente scrivendo un libro, *Hammer! Making Movies out of Sex and Life*, la cui uscita è prevista per il 2010.

▶ **GIOVEDÌ 5 NOVEMBRE | H 20.30**

CINEMA LUMIÈRE, VIA AZZO GARDINO 65/A

ANTEPRIMA NAZIONALE **A**

Pages of a girl

(PAGINAS DE MENINA)

UN FILM DI MONICA PALAZZO

BRASILE, 2008, 19'

Siamo nel 1955 in una piccola cittadina brasiliana; Ingrid è una ragazza che scopre l'amore grazie alla passione per Sylvia, l'affascinante direttrice della libreria dove lavora. L'attrazione intellettuale presto si trasforma in attrazione erotica. Un corto sull'amore per i libri, per la letteratura e per le sfide contro le convenzioni.

✦ **Monica Palazzo** è nata nel 1978 a Araraquara in Brasile. Ha realizzato lunghi e corti (ricordiamo *Café com Leite* e *Overdose Digital*), nel 2006 ha vinto il premio *Jeunes Regardes* alla Settimana della Critica di Cannes. Dal 2001 vive e lavora a São Paulo.

▶ **VENERDÌ 6 NOVEMBRE | H 18.30**

CINEMA LUMIÈRE, VIA AZZO GARDINO 65/A

510 meters above the sea level

(510 METER ÜBER DEM MEER)

UN FILM DI KERSTIN POLTE E ANINA GMÜR

SVIZZERA, 2008, 16'

Un piccolo aeroporto in Svizzera è lo scenario cornice in cui si muovono due donne: Simone, che sta andando al funerale del padre, ma perde il volo; e Natalie, in attesa ma senza sapere esattamente di cosa. Due estranee, prigioniere di una notte senza più fine, si incontrano in un luogo che sembra essere fuori dal mondo. Esitano, si riconoscono e si perdono l'una nell'altra. Un cortometraggio che è anche un'intensa meditazione sulle opportunità che offrono un momento e un incontro apparentemente senza senso, di conoscere meglio se stesse.

✦ **Kerstin Polte** è nata nel 1975. Vive tra Zurigo e Berlino. Ha studiato cinema all'Università di Zurigo. Tra i suoi lavori precedenti *Wieder ein Tag* (2007), *Piet Melzer* (2006) e *Grenzgänger* (2005). **Anina Gmür** è sceneggiatrice e codirettrice di *510 Meter über dem Meer* di cui ha curato anche la fotografia.



► **VENERDÌ 30 OTTOBRE | H 21.30**
ESTRAGON, VIA STALINGRADO 83

Miss Les.bò 2009: difetto di fabbrica

Ce li insegnano dalla nascita. L'immagine di ciò che è bello, del corpo giusto con l'identità giusta, degli atteggiamenti adeguati. In altri termini; ciò che è *normale*. Tutto il resto è un accumulo di pezzi difettosi guardati - con sospetto ma morbosamente - dal buco della serratura. *Miss Les.bò 2009* mette in mostra "tutto il resto", in un'edizione che ha come tema conduttore il Difetto di Fabbrica.

Miss Les.bò è un evento ibrido, che prende in prestito il format della sfilata per riempirlo di contenuti e immagini queer, che veste i messaggi (anche politici) con l'abito del divertimento, che si trasforma in un party collettivo. Forse *defilé non conforme* è la definizione che più si avvicina a descriverlo correttamente. Sotto i riflettori di questa passerella atipica *pezzi non conformi* mostrano il proprio essere divergenti rispetto alle norme consolidate a cui siamo tacitamente abituati. Le Identità costruite liberamente sfilano con abiti spesso prodotti utilizzando materiali di recupero, creano performance divertenti e rompono gli schemi ironizzando su se stessi*.

Anche la musica riveste un ruolo essenziale in Miss Les.bò: sul palco dell'Estragon si esibiranno in un live acustico le *Diva Scarlet*, gruppo rock al femminile di grande potenza e delicatezza. Dopo l'elezione della Miss, la sfilata si cambia l'abito: si trasforma con una strana coppia in consolle: Milla De La Soul e Little Fluffy Luke, due dj d'ec-



cezione per ballare fino al mattino.

Tutto è *non conforme* in questo evento che dal 1999 unisce l'arte, la comicità e il divertimento con messaggi forti, che non si fanno dimenticare così facilmente.

Miss Les.bò 2009 è prodotta da Arcilesbica Bologna. Parte del ricavato dell'evento sarà devoluto al progetto *Guarda in faccia la violenza*, per combattere la violenza lesbofobica e omofobica.

They teach us from the moment we are born. The image of that which is beautiful: the right body, the right identity, acting the right way, that which is normal. All the rest is a mountain of faulty goods, peered at - suspiciously but morbidly - through a keyhole. Miss Les.bò 2009 presents "all the rest". Faulty goods, bringing their defects to the catwalk, proudly displaying their differences with respect to consolidated norms.

Guests at Estragon will be Diva Scarlet, a female rock group performing a live acoustic set, delicately expressing their great power. After Miss Les.bò has been elected, the evening becomes a dancehall with a 'strange couple' of DJs: Milla De La Soul e Little Fluffy Luke, ready to keep you dancing till the early hours of the morning. Miss Les.bò 2009 is produced by Arcilesbica Bologna and this year is the opening event of Soggettiva.

1

M P C

1

1



▶ **GIOVEDÌ 5 NOVEMBRE | H 22.00**

CASSERO - GAY LESBIAN CENTER, VIA DON MINZONI 18

1 MPC

1 Minute Performance Competition. Ovvero: tutto in un minuto, stritolato in una micro performance da sessanta secondi. Per la sua settima edizione Gender Bender presenta un nuovo contenitore dedicato ai progetti artistici di performer emergenti. Un contest in cui presentare - con una performance di qualsiasi forma d'espressione e disciplina - progetti artistici che reinterpretino i temi fondamentali del festival: le nuove rappresentazioni del corpo, i ruoli variabili legati al maschile e al femminile e agli specifici orientamenti sessuali. Oltre a questi punti in comune, *1 Minute Performance Competition* ha un'ultima, ovvia regola: ogni performance non dovrà durare più di un minuto.

Dalle tante preview che hanno sommerso la segreteria del festival, una rosa di lavori selezionati per essere presentati dal vivo. Sono venti brevissime meditazioni (divertite eppure intense e mai banali) sugli immaginari culturali legati al genere e alle identità, in gara per vincere il titolo di migliore performance dell'anno. Che vinca il migliore!

Il premio per la prima edizione di 1MPC è offerto da

TUBORG

Just one minute and a boxing ring for a public challenge with no holds barred, between performers in all fields, dealing with the themes of identity, the winner taking all. An unforgettable event, which portrays the body, roles and new representations of masculine and feminine, through flash lessons from wig-tamers, English super-transvestites, phallocratic monologue-ers, dying swans on their tiptoes, reincarnated and extra-large Elvises, Hamish heroines and ghost taxis, all within one minute.



Flaming

DI JACOPO MILANI E GIACOMO BENELLI
CON LA PARTECIPAZIONE DI ALBERTO SALVATORE
CAPPA
ITALIA

Flaming è una performance che raccoglie una serie intensissima di rimandi visivi e simbolici legati all'universo *camp* lungo uno spettro che va dal ballo delle drag queen di New York a *La caduta degli dei* di Luchino Visconti. Il "voguing" e i balli privati della Germania nazista sono entrambi caricati da un'opulenza decadente, e l'accostamento è il calcio d'avvio per un confronto (e uno scontro) tra due immaginari così diversi eppure dai molti aspetti comuni.

FLAMING

Flaming is a performance tending towards camp, bringing together New York drag queen 'voguing' and private Nazi dances, two distinct images full of decadent opulence, seemingly opposites, yet sharing many common elements.

GIURIA

Fabio Acca, critico teatrale
Sissi, artista
Emilio Fantin, artista
Giusy Checola, curatrice arti visive



Sugar Town

UN PROGETTO DI ALTEREGO
RELATIVAMENTE SENSIBILI
PERFORMER: LAURA BUCCIARELLI E FRANCESCA SPISTO
ITALIA

Sugar Town è un lavoro che gioca sull'ideale di femminile che si ha nella nostra cultura e su un oggetto di uso estremamente comune come il classico *assorbente*. La donna fantasticata nella proposta commerciale, "in quei giorni lì", assume caratteristiche del tutto aliene dall'esperienza reale e quotidiana: si lancia con un paracadute, fa yoga e l'agnocasto contro i dolori mestruali, mangia un dolcetto e fa il bagno in mare. Nella performance questa dimensione straordinaria si incontra con un'icona divina: la Garbo. L'incontro tra questi due dimensioni del femminile fornisce il pretesto per una riflessione ironica e inaspettatamente puntuale sull'identità di genere.

SUGAR TOWN

Sugar Town is a performance which plays on/with a very common object... the classic panty pad. An ironic reflection of an object with a typically feminine nature.

Gino Gianuzzi, gallerista
Walter Rovere, curatore e giornalista
Umberto Angelini, direttore Uovo performing arts festival



Nativity Plus

DI TERRY MAY, ELENA MATTIOLI, FLAVIO PERAZZINI,
GIULIO SPAOLONZI
ITALIA

Una ragazza vestita di blu e bianco, un asino, un bue, un falegname, l'annuncio, il bambino. Una storia che conosciamo bene tutti, a cui non resta molto da aggiungere. Nella performance umana cambiano le persone ma non i personaggi, perché la storia rimanga la stessa, banale e familiare, da raccontare in cucina o durante una chiacchierata in salotto.

NATIVITY PLUS

A girl dressed in blue and white, a donkey, an ox, a carpenter, an announcement, a baby.



La corrida

DI MARGHERITA FERRI E CRISTIAN ZANOTTI
ITALIA

“Era come una corrida, dove tutti guardavano, ma al posto del toro c’era un essere umano”. Dal commento di un testimone all’aggressione di un ragazzo fuori da una discoteca gay di Roma nasce la performance La Corrida: una rappresentazione astratta della danza mortale di tradizione ispanica in cui si fronteggiano un aggressore, convinto ed omicida, ed un’ignara preda, a cui non resta che la lotta disperata per sfuggire ad una fine già decisa.

I due danzatori si muovono al ritmo di un flamenco, avvolti da ombre rosse e dense come sangue, proiettate sui corpi seminudi.

LA CORRIDA

An abstract representation of the ‘corrida’, the traditional dance of death, where the hunter and the prey face each other, two dancers swathed in dense bloodlike shadows.



Di una specie cattiva

DI ANDREA FAZZINI (TEATRO REBIS)
ITALIA

Di una specie cattiva è un percorso scenico ispirato all’opera della poetessa americana Sylvia Plath e al suo rapporto difficile, controverso, con la maternità. Maternità agognata, rifiutata, disperata, maternità prematura e maledetta. Spostare l’obiettivo dalla falsa ovvietà della “santa madre” legata da un amore incondizionato ai figli, per arrivare alla difficile relazione che una donna si sforza di interpretare, di risolvere, di “contrattare” con il proprio corpo in trasformazione, con la propria vita in dipendenza di un nuovo essere che, una volta nato, cambierà radicalmente la sua vita.

DI UNA SPECIE CATTIVA

A work inspired by the work of the American poetess Sylvia Plath, and her difficult and controversial relationship with motherhood: suffered, refused and desperate.



Image fusion Instant photography

DI LOMOGRAPHIC SOCIETY
ITALIA

Una raffica di scatti fotografici, sovrapposti e contrapposti. Una tecnologia del passato che ritrova il fascino dell'opera d'arte come "pezzo unico", non riproducibile, non clonabile. Un progetto di ricerca sul corpo, esploso e ricomposto mediante un allestimento "fisico", analogico per dare vita alla generazione di nuove forme di vita tra l'universo della mitologia e quello, più schietto e immediato, dell'ironia. E tutto in un solo minuto! Lomography, comunità di fotografia sperimentale analogica, si cimenta con la regola n° 7 del proprio *Decalogo*, manifesto creativo Lomografico: "Be Fast, be open-minded, be communicative!"

IMAGE FUSION - INSTANT PHOTOGRAPHY

A barrage of shots. Technology from the past rediscovers life in art, as a unique, irreplaceable object. Reflection on a body, blown apart and recomposed. Lomography, a community of pre-digital experimental photographers, try their hand with the 7th rule of their Decalogue: "Be Fast, be open-minded, be communicative!"



Nobody Control

DI ANGELA BARRETTA
ITALIA

La performance offre l'occasione di una percezione pura, un'idea che paradossalmente si materializza, con cui registrare un mitico terzo genere, protagonista della storia nell'era dei monitor e battistrada (forse?) di una nuova rivoluzione umana.

Angela Barretta vive e lavora tra Napoli e Berlino. Il corpo è sempre al centro della sua opera, materia modificabile, irriducibilmente viva e pulsante, energia che supera e determina il pensiero.

NOBODY CONTROL

The recording of a legendary third gender: protagonist of the new era of 'monitors' and forerunners (perhaps?) of the new human revolution.



Funk'n FUCK

DI S.A.N., DI E CON OLIVIA GIOVANNINI E RICCARDO
"BBOY QUAKE" RAIBAUDO
ITALIA

Funk'n FUCK è un gioco ironico sugli stereotipi del maschile e del femminile. Un uomo trasporta una donna-manichino, costruita secondo i più banali canoni della seduzione. L'uomo mette in moto il corteggiamento, balla e si mostra alla donna, o forse più che altro a se stesso. Unico dettaglio: egli è a suo agio solamente con una donna-bambola. E se invece LEI fosse vera? Se si togliesse parrucca, tacchi e rossetto? "Se proprio vuoi, puoi pensarmi come uno dei i tuoi giocattoli, ma allora tutto quello che mi resta da dirti è: FUCK!"

FUNK'N FUCK

A man arrives with a female showroom dummy He dances, opens up to her and courts her. But if she were made of flesh and blood? If she took off her wig, lipstick and heels? "If you really want, you can consider me one of your toys, but all I can say to you is: FUCK!"



Io odio i fienili

DI ROBERTA MAZZIERI
ITALIA

Anne-Abraham è un ermafrodita amish della Pennsylvania: riconosciuta femmina alla nascita, durante la crescita rivela anche le caratteristiche fisiche del corpo maschile. Da quel momento il villaggio, con gli anziani del consiglio unici depositari del potere all'interno della comunità, dovrà affrontare il problema di un essere umano che le Sacre Scritture non citano nemmeno. Come dovranno trattarlo/a? Farlo vivere da uomo o da donna? L'unica mansione offerta è quella di prendersi cura dell'orto e della manutenzione dei calessi.

Anne-Abraham si pone molte domande su di sé, ma non sa darsi delle risposte perché diligentemente si sottopone al volere della comunità. Fino a che un giorno, a causa della sua barba troppo lunga e dei suoi vestiti da donna, finisce per destare l'ilarità dei visitatori giunti al villaggio. A quel punto il consiglio degli anziani si ritrova a dover prendere una decisione definitiva sul suo destino. Il fienile, caro agli Amish perché luogo di ritrovo e di riunione, sarà la scena finale di questa malinconico racconto.

Io odio i fienili è la prima performance artistica di rilievo di Roberta Mazzieri, classe '72.

IO ODDIO I FIENILI

Anne-Abraham is a Hamish hermaphrodite from Pennsylvania. Anne-Abraham asks his/herself many questions, but doesn't know how to answer them. Her over-long beard and her female clothes bring the visitors to the village to tears. A melancholic tale ending in a hayloft.



Kosmic Bird

DI GRIVE SIAMANG
ITALIA

Kosmic Bird è una breve poesia musicale in forma di haiku (uno schema poetico tradizionale giapponese in cui i componimenti sono formati solo da tre strofe, alternativamente di cinque, sette e ancora sette sillabe) recitata per voce e accompagnamento musicale.

La performance è ispirata all'estrema raffinatezza delle geishe travestite che si possono vedere nei film giapponesi, e l'haiku, come forma elettiva di espressione contemporanea, arricchisce l'ambivalenza di genere dell'interprete con un tocco di esotismo poetico ed elegante.

KOSMIC BIRD

Kosmic Bird is a brief poem set to music in the haiku form (three lines, made up of 5, 7 and 7 syllables). Voice and piano, inspired by the extreme nature of the geisha lifestyle.



Supertranny - a photostory

DI MAGDALENA MALINOLOSKA
FRANCIA

Supertranny. A photostory nasce durante un servizio fotografico per il libro *SuperTranny* dello scrittore transgender inglese Molly Cutpurse che parla di un uomo imbranato che si trasforma in una super-eroina transgender pronta a salvare il mondo. La forte e bellissima SuperTranny protegge gli innocenti e salva gli stupidi!

SUPERTRANNY - A PHOTOSTORY

The idea behind Supertranny came from a photo shoot for the book by the English transgender Molly Cutpurse. It is the story of a clumsy man who transforms into a super-heroine.

Supertranny is as strong as she is beautiful: she protects the innocent and saves idiots!



...Asti 5 in 1 minuto

DI BRUNO POMPA
ITALIA

Il protagonista, elegantemente vestito, attende un taxi. Confermato l'arrivo dell'auto nel giro di un minuto, decide di cambiare look, farsi la barba e mettersi il rossetto esattamente in quel minuto di tempo.

...ASTI 5 IN 1 MINUTO

The, elegantly dressed protagonist is waiting for a taxi. The car's arrival has been confirmed: one minute, enough time to change look, shave and put on lipstick.



I scotch my body

DI ANGELO PARMENTOLA E FABRIZIO DI TOMMASO
ITALIA

Due uomini in scena, due stereotipi legati al maschile: il *macho* e l'*effeminato*. Due cliché ribaltati con un semplice nastro adesivo. Dedicato a chi si è scocciato delle etichette.

I SCOTCH MY BODY

Two men on stage, two naked bodies, two stereotypes: the macho and the effeminate. Clichés torn apart in just one minute, with plenty of sellotape.



Start and stop

DI COLLETTIVO DUENDE
ITALIA

L'abito tra/veste e tras/forma. L'identità è un'essenza comune che si esprime indipendentemente da ciò che indossiamo. Possiamo cambiare veste, ma non possiamo cambiare pelle. Anche sotto un diverso colore della pelle restiamo assolutamente uguali gli uni agli altri, ma totalmente diversi. Una performance per riflettere sull'eterno conflitto tra l'essere e l'apparire.

START AND STOP

We can change how we dress, but we cannot change our skin. And whatever our skin colour, underneath we are all the same, but totally different.



Ode al dildo

DI DANIELA MORY
ITALIA

I dildo, nella loro enorme varietà di tipi, mettono in discussione il principio della "indispensabilità del pene" nel sesso. Con questi presupposti, *Ode al dildo* si fa beffe con ironia degli stereotipi maschili sull'amore lesbico.

Daniela Mory, conosciuta anche come Drag King Alberto, è un'artista performer che ha lavorato in Israele, Italia e Stati Uniti con compagnie di danza e di teatro. Oggi vive e lavora a Londra.

ODE AL DILDO

Dildos, with their infinite uses and infinite sizes, undermine the idea that the penis is essential for sexual activity. Ode al dildo is a performance which ironically makes fun of the sexist masculine stereotypes of lesbian sex.



Fallocrate

DI ZEKKINI E POST CONTEMPORARY COPORATION
ITALIA

Un luogo comune piuttosto abusato vuole il mondo omosessuale nemico della fallocrazia. Nei fatti, invece, questo mondo pone in essere un vero e proprio culto pagano del membro maschile. Probabilmente ciò avviene perché si collega la fallocrazia con l'ancor più abusato termine "maschilismo" (dimenticando tra l'altro che l'omofobia è spesso prerogativa delle mogli dei maschilisti più che dei maschilisti stessi) quindi ci si riferisce alle sue declinazioni politiche, sociali, di costume e mai erotiche. La performance si propone di smascherare le implicazioni omoerotiche sempre presenti in ogni culto della virilità.

Sullo schermo vengono proiettati motti e slogan della propaganda postcontemporanea; entra in scena un enigmatico personaggio (Zekkini) che reca in fronte una bandana con un grosso fallo nero incastonato. Costui inizia la sua sessione di *ballet mécanique* e mandibolismo. Viene però interrotto da un trasandato progressista che irrompe in scena gridandogli: Fallocrate!

FALLOCRATE

An enigmatic character (Zekkini) puts on a bandana with a large black penis attached. He begins his session of ballet mécanique and 'mandibolism' (jaw-work). He is however interrupted by a shabby progressive who bursts on the scene shouting: Fallocrate!



La morte del cigno

DI DIVINE BROWN
ITALIA

Punte, mezze punte, calzamaglia, chignon, body attillato. Grazia, portamento e disciplina. Anni, anni e ancora anni di duro lavoro per ottenere un collo del piede perfettamente arcuato e sinuoso. E poi le mani e le braccia, tese ma flessuose, per disegnare leggiadre geometrie mentre si danza. Quattro struggenti atti in cui il principe Siegfried si innamora della regina dei cigni Odette, scambiandola però, a causa di un maleficio, per la somigliante Odile! Oddio che fatica! Ma siamo davvero certi che serva tutto questo per rappresentare *La morte del cigno*?

LA MORTE DEL CIGNO - THE DYING SWAN

Ballet shoes, tights, tight bun, grace, poise and discipline. Years of hard work for the perfect ankle foot and toe. And then, four draining acts where the prince falls in love with Odette, but due to an evil curse, mistakes her for Odile! What a Hoo-ha! But are we really sure that all this is needed to interpret The dying Swan?



Elvis' Stardust

DI TEATRO DELLE MOIRE
ITALIA

coreo-regia: Alessandra De Santis e Attilio Nicoli Cristiani, *interprete:* Alessandra De Santis, *suono:* Attilio Nicoli Cristiani.

Elvis' Stardust è una brevissima, malinconica rapsodia di piccoli gesti, di sguardi nascosti, di ritmi lontani. È un atto d'amore incarnato, un respirare di stella di cui non resta che polvere nella rapidità della sua distruzione. Un corpo si appropria di un altro e ne rivela le ambiguità, le derive e sensi nascosti. Elvis è il performer, l'uno nell'altro, carne nella carne, in un dolce e dolente abbraccio. E sorride, sorridono. Di se stessi, del mondo, della vita.

Elvis è nato da *Bye Bye Baby*, ultima produzione del Teatro delle Moire, che da tempo lavora su alcune icone pop, veicolo di interrogativi sul corpo e l'identità.

ELVIS' STARDUST

Elvis' Stardust is a short melancholic rhapsody of small gestures, hidden glances and distant rhythms. It is an act of love, a star's breath, the remains of its rapid destruction just dust. A body takes over another and reveals its ambiguity, its shores and its hidden senses. Elvis and the performer, each within the other: a sweet and painful embrace.



Sexfile

DI ANTONIETTA LATERZA
ITALIA

"Porno bambolina in carrozzina, molto sensuale, età indefinita, pronta a soddisfare ogni tuo desiderio erotico". Una provocazione che ribalta la percezione del corpo e dell'eros nei confronti della persona disabile, demolendone l'immagine angelicata e asessuata. Un'autoaffermazione spudorata che passa attraverso il web, luogo in cui s'intrecciano relazioni virtuali che diventano, a volte, reali. La "porno bambolina" si prepara ad incontrare il suo primo cliente e a intrattenere con lui un rapporto decisamente trasversale dei ruoli: normale/diverso, femminile/maschile, cacciatore/preda.

SEXFILE

"Porno baby in a pram, very sensual, undefined age, ready to satisfy your every desire". An advert on the Internet, a provocation which overturns the perception of the body and 'eros' of those with physical disabilities; demolishing an angelic and asexual nature image forced onto handicapped people by common morals and preconceptions.



A me moir a me moir

DI FEDERICO SASSOLI
ITALIA

Dissacrante viaggio intorno all'icona di Moira Orfei. *A me moir a me moir* è un ricordo surreale della sua essenza di personaggio, straordinariamente coerente con la fenomenologia delle sue apparizioni. Il titolo dell'opera, volutamente ambiguo, propone un gioco di parole che ripetuto come un mantra rafforza un'icona che sopravvive a tutto, anche a se stessa. Sgombrate la mente: Amemoiramemoiramemoir...

A ME MOIR A ME MOIR

A me moir a me moir is the surrealistic nature which surrounds the essence of Moira Orfei, a 'media' personality and icon who survives everything; including herself and her numerous small screen appearances.

M U S I C A
E P A R T Y



SABATO 7 NOVEMBRE | H 22

MUSEO DELLA MUSICA, STRADA MAGGIORE 34

Scott Matthew in concerto

IN COLLABORAZIONE CON

▪ MUSEO DELLA MUSICA

Scott Matthew nasce nel Queensland in Australia. Suona in diversi gruppi di breve durata, molla gli studi (che il cantante non esita a definire estremamente noiosi) e si trasferisce a Sydney, dove trova lavoro nel magazzino dei costumi di scena del teatro dell'Opera. A Sydney fonda la sua prima band, il gruppo punk-rock Nicotine, e inizia a esibirsi anche da solo, in versione acustica, scoprendo così di avere e la passione per ballate profonde e toc-canti. Alla ricerca di qualcosa di nuovo, nel 1997 si trasferisce a New York dove, a Brooklyn, incontra l'ex batterista di Morrissey, Spencer Cobrin. Nasce così una collaborazione il cui frutto è l'album *Elva Snow* (2002, testi di Scott Matthew, musica di Spencer Cobrin).

Scott inizia a ricevere i primi riconoscimenti dal pubblico e dalla critica meno "di nicchia" con *Lithium Flower* e *Beauty is Within us* nella colonna sonora della serie animata giapponese *Ghost in the Shell*, e anche grazie alla canzone *Is it real?* composta da Yono Kanno per la serie animata *Cowboy Bebop*. La notorietà arriverà con i pezzi scritti per la colonna sonora del film *Shortbus* (2006) di John Cameron Mitchell (lo stesso regista di *Hedwig & the Angry Inch*). È proprio Scott a comporre la canzone principale, *In the End* oltre a *Little Bird*, *Surgery*, *Upside Down*, riarrangiate in seguito per il suo primo debutto.

Oggi Scott Matthew è una delle figure più bizzarre e insieme (o proprio per questo) più interessanti della scena musicale internazionale. L'intensità e la forza del suo canto sono tangibili, e la sua presenza sul palco è eccezionale eppure sommessa, distratta, di una semplicità disarmante e bellissima, come la sua musica. Scott Matthew è, insomma, uno di quei musicisti che attraverso la musica, senza far sfoggio di grandezza, si aprono, si spogliano, si dissezionano fino a lasciare libera l'essenza di sé stessi.

La sua voce piange senza lamento. I suoi testi denunciano, ma non vogliono compassione di alcun genere. La musica di Scott Matthew urge di verità e lui, magistralmente, fa di quest'impulso componimenti per musica e voce magnetici, dotati di una bellezza sincera. Lui tocca l'animo dei suoi ascoltatori, li muove. Scott Matthew fa rumore, e lo fa piano, piano.

Scott Matthew is one of the very few musicians who—well, how may we say this—strips with his music, who dissects himself to reveal his very innards with great parsimony. His voice cries without whining. His songs accuse without soliciting pity. Scott Matthew's music has truth and exigency. And he forms this into songs that are purely magnetic, that expose an honest beauty and sorrow, allowing listeners to take and feel part of the experience. Whoever has experienced Scott live on stage is oddly touched, perhaps even confused. His presence underlines the disarming. Countless live gigs in clubs, galleries and in sometimes very bizarre and wondrous venues Scott has become a mature artist who is able to give an ease to the evening with two or three words between the songs. His music is like he is as a person. He's not interested at all in what other people construe into his appearance. Scott is as hip as only a musician from Brooklyn can be, down to earth and unpretentious as expected from an Australian. Is his beard a political statement or just a trend? Is his golden bracelet telling a long story or is it just a accidentally accessory - Scott Matthew is not calculated. He touches people. A quiet noise maker!



▶ SABATO 7 NOVEMBRE | H 0.00

CASSERO, GAY LESBIAN CENTER, VIA DON MINZONI 18

Colpo di grazia party

ADA LIVE (KOMPAKT REC., GER)
STEFFI DJ SET (KLAKSON REC., GER)
ZOE XENIA LIVE (KOSMO REC., NL)
FRO_GETTE DJ SET.

L'ironico colpo di grazia che quest'anno campeggia sui manifesti della settima edizione di Gender Bender vuole essere un omaggio a tutte quelle donne che non riescono più a sopportare l'immagine vilipesa che i media danno quotidianamente di loro.

La donna di Gender Bender desidera essere presa sul serio, consapevole com'è della propria forza e della prodigiosa bellezza che ne consegue. In nome di questo *colpo di grazia*, assolutamente non violento, *High Quality House* ha invitato sulla propria consolle quattro straordinari rappresentanti del "gentil sesso".

L'apertura della serata è affidata alla figura più apprezzata dal pubblico del sabato notte casserino, **Frog_ette**, la quale avrà il compito di preparare la pista a ben tre guest internazionali: **Ada**, un'importante producer appartenente alla crew della Kompakt Records di Colonia, osannata per la sua capacità di creare una techno animata da una sensibilità unica, in grado di combinare groove e atmosfere emotive d'impatto ed avvolgenti; **Zoe Xenia**, da Amsterdam, segnalata già da molti come una delle più promettenti stelle nascenti della dance music, ha avuto in dono una voce soul stupefacente con la quale accompagna le sue produzioni dalla forte impronta deep. A condurci fino ai primi bagliori dell'alba ci sarà invece **Steffi**, anche lei olandese, ma trasferitasi a Berlino dove, oltre a curare la sua label (la rinomata Klakson Records), è entrata a far parte dei resident del famigerato Berghain, dove intrattiene migliaia di clubbers con il suo sound versatile, che spazia dalla house all'italo disco. Una serata oltre tutti i generi, musicali e non solo.

The 'ironic turn of events' which entitles the seventh edition of Gender Bender pays tribute to all those women who don't accept the vile image that the press gives them on a daily basis. To celebrate those who don't accept or fall into this category, HQH presents four extraordinary examples of the 'gentle sex': The opening set by Frog_ette is followed by three international guests. Ada, from the Kompakt Records crew from Cologne, with her techno groove; Zoe Xenia, from Amsterdam, dance music rising star; Steffi, Berlin based Dutchwoman, who ranges from house to italo-disco.



► **VENERDÌ 6 NOVEMBRE | H 0.00**
 CASSERO, GAY LESBIAN CENTER, VIA DON MINZONI 18

Heavy Fat party

CROSSOVER AD ALTO CONTENUTO CALORICO

A CURA DI FEEDTHEBEARS
 FAGGIO DJ
 WAWASHI DJ
 HARD TON LIVE (DISSIDENT RECORDS)
 MADLENOO & SHIBATA VJ (EQUIPE BOTOX)

Secondo appuntamento con Heavy Fat, una nuova creatura nata dalle sperimentazioni della crew di Feed The Bears con lo scopo di dar voce e corpo alle realtà e alle sensibilità più underground del mondo bear, alla ricerca di immaginari estetici e sonori trasversali, in grado di rompere i soliti clichés legati al corpo e alla bellezza. Il programma del party, alto contenuto calorico, vede accanto all'habitué della consolle di Feed, Wawashi, Faggio dj, membro del Music & Art Department BlackSoviet, e **Hard Ton**, la nuova rivelazione electro pop che proprio dal Cassero ha preso le sue prime mosse, curioso ibrido a metà tra un mastodontico chubby, Leigh Bowery e Sylvester, e che non esita ad autoproclamarsi "the biggest disco queen of the XXI Century".

Il party è anche l'occasione per dare l'avvio ad una mostra fotografica dedicata intermaente al mondo ursino. *Wonderbear* è una mostra prodotta da *Feed the Bears* e *Subwofer* in occasione del Pride romano chiamando a raccolta fotografi vicini al mondo ursino e dando loro un tema: i bear in versione supereroe. I fotografi si sono cimentati con tutta la loro fantasia e hanno interpretato il tema attingendo a tutte le fonti possibili: i fumetti della Marvel disegnati da Jack Kirby, Wonder Woman, l'Oscuro Cavaliere o il primo Batman televisivo degli Anni '60.

L'idea è di interpretare la mole extralarge dei gay bear come un valore positivo, un vero e proprio superpotere. In un momento in cui ogni elemento di diversità viene rimosso in maniera omologante, a volte anche all'interno dello stesso movimento gay, è importante mettere in luce anche gli aspetti più bizzarri e vistosi delle proprie identità, svelate o mascherate (avete presente le tutine dei supereroi...). Tra gli artisti in mostra **PH_K**, fotografo ufficiale dei party FeedTheBears, che presenta una selezione delle migliori foto scattate durante l'ultimo anno di feste al Cassero, e **Gianorso**, con i suoi *Ritratti di moderni gentiluomini*, una serie di scatti fotografici di uomini orgogliosi della propria corporatura robusta.

Exclusively for Gender Bender, the monthly Cassero bear night presents the second appointment with Heavy Fat, the new Feed The Bears creation, created to give life to the underground realities of the bear world, researching new images and sounds.

As well as the djs Feed, Wawashi, Faggio dj and members of the Music & Art Department BlackSoviet, there will be Hard Ton, the new electro pop revelation who cut his teeth in Cassero: A curious mix of a chubby Giant, Leigh Bowery and Sylvester
 First Floor- FeedTHEexpo, bear themed photographic exhibition with Ph_K, Gianorso and Wonderbears from RomaPride 2009 - Bears can be Heroes!



► **VENERDÌ 6 NOVEMBRE | H 20.00**
ARTERIA, VICOLO BROGLIO 1E

Let's Queer is a project, an event, a collection of cultural and artistic proposals coming from the GLBT community, a meeting place open to differing realities that deal with gender and its crossing.

Let's Queer

Let's Queer è un progetto, un evento, una formazione atipica che gode - per nulla silenziosamente - della propria atipicità. Ideata come un contenitore di proposte artistiche e culturali che trovano il proprio background nella comunità LGBT, questo party è un luogo di incontro aperto alle diverse realtà impegnate sui temi del genere, del suo attraversamento e delle identità. È un nodo della rete in cui diffondere la queer culture. *Let's Queer* è alla continua ricerca di un funambolico equilibrio tra impegno ed entertainment che non disdegna di veicolare contenuti sociali attraverso il ludus, ma senza dimenticare la propria responsabilità nella costruzione di un percorso verso il riconoscimento dei diritti e delle identità di tutt@.

Dal cilindro di *Let's Queer* verranno estratti, in ordine sparso:

- cortometraggi a opera di Badhole video
È femmina no, Ho visto cose, Guerra e Pacs, Tutto su mia sorella
- *Ever changing moods*, trasformismi / contaminazioni / attraversamenti, selezione di videoart di Karin Andersen
- Lili Refrain in concerto
- *Adamadam*, una performance concreta di Geologika
- dj set con Ladybit vs Lemp, residentz *Let's Queer*.

Buon divertimento!



Gender Bender

www.genderbender.it | info@genderbender.it | 0515280391